



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

DVE LEZIONI DI
M. BENEDETTO VARCHI,
NELLA PRIMA DELLE QUALI SI

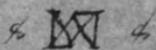
dichiara vn Sonetto di M. MICHELAGNOLO
Buonarroti. Nella seconda si disputa qua-
le sia piu nobile arte la Scultura, o la
Pittura, con vna lettera d'esso
Michelagnolo, & piu altri
Eccellentifs. Pittori, et
Scultori, sopra la
Quistione so-
pradetta.



IN FIORENZA.

APPRESSO LORENZO TORRENTINO

Impressor Ducale. MDXLIX.



3

AL MOLTO MAG. ET SVO HONORANDIS. M. Bartolomeo Bettini Mercatante Fiorentino. in Roma.



L conoscore io, che la cagione, la quale indusse l'Eccellenza Illustriss. del veramente grande, & ottimo S. COSIMO Medici Duca di Firenze, à condurmi con tanta liberalità, & si nuovi privilegij in

questa sua nobilissima, & magnificentissima Città, non fu altra, che il desiderio, che in quella regna incredibile, di giouare, & far benefizij à tutto il Mondo, si in tutte l'altre cose, & si massimamente circa la cognizione delle buone cose lettere, come scienze, tanto Toscane, & Greche, quanto Latine, giudicando ella, che l'arte, & industria mia di fare stampare i libri di tutte le maniere, in tutte le lingue, potesse arrecare non picciola utilità non pure à Cittadini, et popoli suoi, ma eziandio à tutti gl'altri huomini, mi punge cōtinuamente, et stimola di maniera, che ne studio alcuno, ne diligenza si lascia indietro da me, per soddisfare, se non del tutto, almeno in alcuna parte, non vo dire all'honoratissimo desiderio di S. E. I. ma all' obbligo mio. La onde trouandomi nelle mani, non senza qualche sèpo, et fatica, due lezioni di M. Benedetto Uarchi

A . ii .

AL MOLTO REUERENDO, ET
 Illustriss. S. il Signor Don Luigi di Tolledo
 Signore suo offeruandissimo
 Benedetto Varchi.



IA fo io bene nobilissi-
 mo, & cortesissimo S.
 mio, che alla molta cosi
 dottrina, come bontà
 del figliuolo dell' Illu-
 striss. S. Don Petro
 Vicere di Napoli, et fra-
 tello dell' Eccellentiss.

S. Donna Leonora Duchessa di Firenze, &
 nipote del Reuerendiss. & tre volte grande
 Cardinale di Burgos, si conuenia troppo
 maggior dono, et troppo piu degno, che que-
 sto non è, che io le mando al presente. Ma
 io non possendo piu, & disiderando somma-
 mente di mostrare hoggimai in quel modo,
 che per me si potesse, alcuna parte di quella
 humile affezione, & seruitù, che io porto
 (gia gran tempo) alle tante, & cosi grandi do-
 ti, & qualità della molto R. & Illustriss. S. V.
 ho eletto, confidatomi non meno nella sin-
 golare humanità, che nel discretissimo giu-
 dizio suo, di palesare piu tosto la pouertà

A iii

LEZIONE DI BENEDETTO⁷ VARCHI, SOPRA IL SOTTO

scritto sonetto di Michelagnolo Buonarroti, fatta da lui pubblicamente nella
Accademia Fiorentina, la se-
conda domenica di Qua-
resima, l'Anno

1546.

Il Proemio.



GLI non ha dubbio alcuno appresso tutti i migliori così Filosofi, come Teologi, che tutte le cose generabili, & corrottibili, cioè tutte quelle, che si ritrovano in questo Mondo inferiore, dal Cielo della Luna in giù, qualúche elle siano, o animate, o priuate d'anima, furono Mag. & meritisimo Consolo: nobilissimi, & dottissimi Accademici, & voi tutti prudentissimi, & benignissimi Vditori prodotte da Dio, & dalla Natura à cagione, & per beneficio dell' huomo: conciosia, che tutte le cose meno degne, & perfette, sono (come diceua il Filosofo nella Politica) à beneficio, & per cagione delle piu degne, & perfette. Onde, come tutte le cose, che mancano d'anima, sono per cagione delle Piante, & le piante per cagione degli animali, così gl'Animali sono per cagione degli huomini; essendo l'huomo piu perfetto, & piu nobile di tutti, si quanto alla perfezzione dell' Anima,

matuſa, o d'aggiugnergli di quelle degli altri animali, deſidera quello, che non pure non ſi puo mai ottenere, ma ne ancora deſiderare naturalmente, cio è la ſua imperfezione medefima. Diciamo dunque (laſciata la coſtoro, o ignoranza, o follja, o ſemplicità degna piu toſto di compaſſione, che di gaſtigo) che l'huomo (quando bene fuſſe mille volte mortale, comè vogliono alcuni) è à ogni modo ſenza fallo neſſuno, il piu perfetto in tutte le coſe, e' il meglio organizzato animale, non ſolo, che vnqua faceſſe, ma che poteſſe mai fare la natura, et à lui ſolo ha prodotto tutto quello, che ella ha prodotto, o di buono, o di bello in qualunque luogo. Ma, che diremo, ſe egli non ſolamente è immortale; coſi ſecondo l'oppoſitione, & credenza de' i piu dotti Filoſofi, come ſecondo la verità, & certezza di tutti i Teologi, materialmente fatto, che egli puo, ancora viuendo, & colle terrene membra volare al Cielo, & diuenire non pure Angelo, ma quaſi Dio? Dorremoci noi della Natura? chiamaremola noi non pietoſa madre, ma ingiuſtiſſima Matrigna? vorremo noi eſſere piu toſto Lioni, o altra fiera, che huomini? eleggeremo piu volentieri il notare, che l'andare? Stimaremo piu degna coſa il volare per l'aria per poſare in terra, che il poſare in terra per volare al Cielo? & finalmente ci piacerà piu il correre, che il diſcorrere? Ma perche la Natura non da mai potenza, o volemo dire poſſibilità alcuna à neſſuna coſa, che ella non le dia ancora gli ſtrumenti da poterla ridurre à l'atto, percio che farebbe vana cotale potenza, & di niuno frutto, il che la natura non tollera: Onde Ariſtotele, volendo prouare, che le Stelle non ſi moue uano per loro ſteſſe, argomentaua da queſto, che la Natura hauebbe loro fatti i piedi, ſe haueſſe voluto, che ſi fuſſero meſſe. Mi potrebbe alcuno dimandare, quale

B

sola cagione di tutti i beni à tutte le cose. Ma potrebbe dubitare chi che sia, come possa questo essere vero, che io ho detto, concio sia cosa, che tutto il giorno si vedano tutti gl' Amanti, o almeno la parte maggiore, pallidi; affitti; macilenti: maninconchi: pieni di lagrime: di sospiri: di cordogli: di gelosie: di pentimenti, & breuemente colmi di tutte quante le sciagure, andarli amarissimamente dolendo, & ramaricando d'Amore: delle donne amate: della Fortuna: col Cielo: ed i boschi: coll'acque senza mai hauere non che pace, tregua de' loro affanni. Al qual dubbio con grandissima ragione mosso, & non mica ageuole à potersi sciogliere, niuno (per quanto habbia veduto, o possa giudicare io) non ha ne piu veramente risposto, ne piu dottamente, che in vsu suo altissimo sonetto, pieno di quella antica purezza, & dantesca gravità Michelagnolo Buonarroti, dico Michelagnolo senza altro titolo, o sopra nome alcuno, percio che non so trouare nessuno epiteto, il quale non mi paia, o che si contenga in quel nome solo, o che non sia di lui minore, il qual sonetto ho preso hoggi à douere interpretare per la grandissima dottrina, & incredibile utilità, che in esso si racchiude, non secondo, che ricercano l'altezza, & profondità de' grandissimi concetti di lui, ma in quel modo, che potranno la bassezza, & debolezza delle mie picciolissime forze, & volesse Dio, che (vbidendo la mia lingua all'intelletto) potessi mandar fuori pure una sola particella colla voce di quello, che io ne sento dentro nel cuore. Et perche non m'è ne nascoso, ne nuoue quello, che hanno detto alcuni di questo fatto, non voglio rispondere loro altro, se non che Michelagnolo (o sia l'essere egli nobilissimo Cittadino, & Accademico nostro) è Michelagnolo, il cui nome manterrà viua, & honorata Fiorenza, poi che ella

Non ha l'ottimo Artista alcun concetto,
 Ch' un marmo solo in se non circoscriua
 Col suo foverchio, & solo à quello arriua
 La man, che ubbidisce all' intelletto:
Qu' mal ch'io fuggo, e' l'ben ch'io mi prometto,
 In te Donna leggiadra, altera, & diua,
 Tal si nasconde, & perch'io piu non uiua,
 Contraria ho l'arte al disiato effetto.
Amor dunque non ha, ne tua beltate,
 O durezza, o fortuna, o gran disdegno,
 Del mio mal colpa, o mio destino, o sorte,
Se dentro del tuo cor morte, & pietate
 Porti in un tempo, & che l'mio basso ingegno,
 Non sappia ardendo trarne altro, che morte.

Il Soggetto.

Per maggiore, et piu ageuole intelligenza del soggetto
 di questo graue, & dotto sonetto, hauemo à sapere no-
 bilissimi Vditori, che niuno affetto, o vero accidente
 (qualunque egli sia) è tanto vniuersale, & tanto comu-
 ne à tutte le cose, quanto l'Amore; Percio che egli non
 è cosa nessuna in luogo nessuno, ne tanto bassa, et igno-
 bile, ne cosi alta, & eccellente, la quale non habbia in se
 qualche Amore: anzi quanto è piu nobile ciascuna co-
 sa, & piu perfetta, tanto ha senza alcun fallo piu perfet-
 to Amore, & piu nobile. Onde l'ottimo, & grandissi-
 mo Dio, non solo è nobilissimo, et perfettissimo Aman-
 te, ma esso primo, & verissimo Amore, onde diriuano
 gl'altri Amori tutti quanti: & delle intelligenze quan-
 to ciascuna è piu vicina alla prima, cio è à Dio, & conse-
 guentemente piu degna, tanto ha maggiore Amore, et

chiamà razionale, o vero intellettiuo, & questo si ritroua solamente negli animali razionali, o uero intellettiui, cio è negli huomini, & è perfettissimo di tutti gli altri, onde chi ha questo, puo hauere ancora, anzi ha necessariamente gli altri duoi, ma non gia all'incontro; & tutti & tre questi amori sono naturali nell' huomo, & consequentemente buoni, Onde subitamente nasce quel dubbio, che noi toccammo nel proemio, come sia possibile, che vna cosa, che venga da Natura, & consequentemente sia buona, n'apporte seco tanti dolori: tanti affanni: tanti trauagli, quanti si veggiono: si sentono; & si pruouano tutto il giorno in amando. Il qual dubbio volendo sciogliere questo veramente Angelo diuino, & richiamare i Mortali dalla via sinistra, & torta à la destra, & diritta, non fa come molti, & anticamente, & modernamente hanno fatto, & fanno, i quali, o per scusare se medesimi, o per non conoscere per auuentura la verità, ne danno la colpa (come si disse) chi all' Amore; chi alle cose amate; chi alla Fortuna, ma ne uaccolpa se stesso, & nulla altro, volendo sotto il nome, et persona sua, come accorto, et modestissimo, insegnare à tutti gli amanti Perottiniani, di che si debbano dolere, & à chi attribuire la cagione, & la colpa di tutte le passioni & dispiaceri, che pruouano, & sentono amando, & per meglio, & piu ageuolmente dimostrarlo, vfa (come fa quasi sempre Aristotile) vno esempio dalle cose artificiali, le quali ci sono piu note, del quale niuno si poteua immaginare ne piu à proposito alla materia della quale si tratta, ne piu diceuole à lui, che la tratta. Et è questo (se io saperro cosi bene spiegarlo, & distenderlo con molte, & lunghe parole) come egli seppe ripiegarlo, & strignerlo in poche & breui. Se vno Scultore hauesse vn Marmo, certa cosa è

chiararemo nel luogo suo) & in somma (per raccorre quanto hauemo detto) l'essempio consiste in questo, che come d'un marmo medesimo (& cosi deuemo intendere di tutti i subbietti di tutte l'altre arti) si possono cauare tutte le bellezze, che si possono immaginare da qualunque maestro, ma vno che harà l'arte perfettamente nele saperrà cauare, & vno altro, che non l'harà, no. onde la colpa non sarà del marmo, ma dell'Artefice: cosi medesimaméte d'un bel viso si possono cauare tutte le dolcezze, che si possono immaginare da qualunque innamorato, ma vno, che harà l'arte d'Amore, nele saperrà cauare, & vno altro che noll' harà nó. Onde non si debba assegnare la colpa alla cosa amata, ne ad altro, ma solo all' Amante. Et questo pare à me, che sia il soggetto di questo bellissimo sonetto, et vtilissimo, il quale diuideremo in tre parti principali: Nel primo quadernario: Nel secondo, & ne' duoi ternarii, le quali tre parti dichiararemo à vna à vna, doue ciascuno potrà conoscere per se stesso, prima la dottrina, poi l'artificio, et vltimamente l'utilità, le quali cose sono tante, & tali, che io non le dico, non tanto per diffidarmi di me stesso, quanto per non essere tenuto da certi, i quali tanto hanno hauuto à male, & tanto mi sono iti biasimando della elezzione di questo sonetto, quello, che io non sono, o di certo non vorrei essere: ma venghiamo alla prima parte.

*Non ha l'ottimo Artista alcun concetto,
Ch'un marmo solo in se non circoscriua
Col suo scuerchio, & solo à quello arriuua
La man, che ubbidisce all' intelletto.*

La sentenza di questa prima parte (come si disse ancora poco fa) è questa: Tutte le cose, che possono fare tutti

C

bigrazia nella terra, nella cera, nel Marmo sono in potenza huomini, caualli, & tutte l'altre figure, che sene possono cauare, & tutte quelle tali figure si dicono hauer l'essere potenziale, perche non sono ancora venute à l'atto, & quelle medesime; quando saranno venute à l'atto mediante l'artefice, & saranno o caualli, o huomini, o altro, haranno l'essere reale, & se bene l'essere potenziale è piu tosto vno essere finto, & immaginato, che vero, & nõ si puo chiamare essere semplicemente, ma essere in potenza, non è, che egli nõ sia cagione dell'essere reale, perche come diceua quel grãde Arabo nel dodicesimo della scienza diuina al diciottesimo testo del comento. Se la potenza non fusse, non sarebbe l'agente, percio che tutto quello, che è generato in atto, è corrotto in potenza, & mai nõ si farebbe cosa nessuna, se prima non fusse in potenza à farsi, cio è non si potesse fare, perche appresso i Filosofi tutto quello, che è possibile dalla parte dell'agente, è anco possibile dalla parte del subbietto, o volemo dire, che tutto quello, che è nell'agente in potenza attiuua, è nella materia in potenza passiuua, cio è che come vno Scultore (per istare nell'esempio dell'Autore) puo fare tutte le figure d'un marmo solo, cosi tutte le figure possono esser fatte di quel marmo solo, altrimenti (come puo vedere ogniuno) non si farebbero mai. Onde è necessario, che la potenza passiuua del marmo corrisponda, & sia eguale alla potenza attiuua dell'Artefice, & cosi (secondo i Filosofi) non si fece mai nulla, che non si potesse fare, & nulla, che si potesse fare, non si fece, il che però è falsissimo secondo i Teologi, percio che Dio puo fare moltissime cose, che mai non fece, & mai nõ farà, onde essi lo chiamano meritamente Onnipotente, il qual nome non solo non se gli conuiene appresso i Filosofi, ma gli è del

che cauarla di quel luogo, & materia, doue ella era in potenza, & ridurla à l'atto, cio è trarla dell'essere potenziale, il quale è imperfetto, et darle l'essere reale, il quale è perfetto, come si vedrà ancora più chiaramente nella spozitione particolare, l'ordine della quale mi par questo.

L'OTTIMO ARTISTA: cio è vno Scultore. NON HA ALCVNO CONCETTO. non s'immagina, nè puo fingerfi cosa nella fantasia. CHE il qual concetto; & la qual cosa da lui immaginata. VN MARMO SOLO. perche i marmi sono ordinariamente il subbietto degli Scultori, onde i Latini gli chiamauano propriamente Marmorarii, & quelli, che faceuano le figure di bronzo, Statuarii. NON CIRCONSCRIVA IN SE, non ferri, non contenga, non racchiuda dentro di lui, COL SVO SOPERCHIO colla sua superficie, o con quello che gli auanza, & u'è sopra piu. Et così in fin qui ha detto, che d'un marmo solo si possono cauare tutte le figure, & nel piu perfetto modo, che sele possa immaginare qualunque Maestro: Hora seguita, che se bene si possono cauare non le caua però, se non chi ha l'arte, et la pratica, dicendo ET SOLO Ma solamente. ARRIVA. aggiugne. A QUELLO. à quel cōcetto bello, che s'ha immaginato lo Scultore. LA MAN. quella mano. CHE OBBEDISCE ALL'INTELLETO. La quale fa sprimere, & metterè in opera quello, che haueua cōceputo, & s'era immaginato l'intelletto. ARTISTA. Cre dono alcuni, che questa parola per lo non ritrouassi appresso il Petrarca, & essere in vso fra gli studianti moderni, che v sano di chiamare Artisti quegli, che vacano à l'arti, cio è alla Filosofia, & medicina, à differenza di quegli, che danno opera alle leggi, sia piu tosto voce latina, che toscana, & massimamente dicendo noi vol-

tore ottimo di tutti gl'Artisti, intendendo, & volendo significare, che la scultura sia la migliore, & piu nobile arte, che niuna dell'altre. Potemo ancora riferirla à gli Scultori soli, & dire, che l'ottimo Artista, cio è vno ottimo Scultore, & che sia eccellentissimo nell'arte, & l'uno, & l'altro senso in quanto à questo luogo torna bene, & è verissimo, & qui non fa differenza nessuna, nè di niuna importanza, ma farebbe bene di grandissimo momento il primo in quanto alla quistione, che intendiamo di fare (piacendo à Dio, & al Consolo nostro) nel fine di questa lezione, perche se hauesse voluto significare, che lo Scultore fusse il piu nobile degli Artisti, io per me non cercarei piu oltre, & senza fare altramente totale quistione m'acquetarei à si grã giudizio, & mene terrei pago, & contento, ma di questo nel luogo suo.

CONCETTO. Questo vocabolo, il quale è non meno bello, che generale significa appresso i Toscani quello, che appresso i Greci ennia, & i Latini, notio, la qual significazione à fine, che meglio s'intenda, Deuemo sapere, che niuno non puo ne fare, ne dire cosa nessuna, la quale egli non s'habbia prima conceputa, o vero concetto nella mente, cio è immaginata nella fantasia, onde tutto quello, che noi ci hauemo prima pensato di volere, o dire, o fare, si chiama concetto, Per lo che, come degli huomini, o ingegnosi, o buoni solemo dire, che hanno begli concerti, o buoni, o alti, o grandi; cio è bei pensieri: ingegnose fantasie: diuine inuentioni: o vero trouati, & piu volgarmente Capricci, ghiribizzi, & altri cotali nomi bassi, & plebei: cosi per lo contrario diciamo de' rei, & goffi brutte immaginazioni: sciocche inuentioni: cattiuue fantasie: deboli pensamenti: & altri nomi cotali; onde il Petrarca fauellando del Pitto-

intendere, & intenda quanto intese questo Poeta in questi quattro versi di questa prima parte) l'Arte non è altro, che la forma, cio è il modello della cosa artificiale, la quale è nell'Anima, cio è nella Fantasia dell'Artista, la qual forma, o vero modello è principio fattiuo della forma artificiale nella materia. Et poco di sotto disse, Che la sanità dell'infermo si fa da quella casa immateriale, che è nella mente, cio è nell'immaginazione dell'Architetto: Et così il primo principio, o volemo dire la cagione efficiente di tutte le cose, che si dicono, & che si fanno è quella spezie, o forma, o immagine, o sembianza, o Idea, o essemplio, o esemplare, o similitudine, o intenzione o concetto, o Modello, o altrimenti, che si possa, o debba dire come sarebbe simulacro, o fantasma, la quale è nella virtù fantastica, o volemo dire nella potenza immaginativa di colui, che vuole, o farle, o dirle. **CIRCONSCRIVA.** Circonscrivere significa propriaméte nella nostra lingua, quello, che egli significa nella latina, dalla quale è tratto, cio è circondare, ferrare, & chiudere, onde circonscritta si chiama vna cosa quando è chiusa, et cercondata d'ognintorno, & in somma contenuta da vna altra, come è contenuto lo spazio d'un cerchio da quella linea, che lo circonscrive, cio è lo cerconda, & ferra intorno intorno, la quale per questo si chiama circonferenza, & perche tutte le cose circonscritte hanno necessariamente termine, & sono finite però Dante volendo mostrare l'infinità di Dio, & che egli non era in luogo nessuno particolarmente, cantò

O' Padre nostro, che ne' Cieli stai

Non circonscritto, & quella, che segue.

Et altroue vlando propriaméte la significazione di questo verbo, disse.

D

In lapide est forma Mercurij in potentia.

COL SVO SOPERCHIO. Quello, che i Latini dicono superfluum, superuacuum, & superuacaneum con nome agghiettiuo è detto medesimamente da noi agghiettiuamente fouerchio, come nel Madriale, che comincia.

Esser non puo gia mai, che gl'occhi santi
disse questo medesimo Auttore

L'infinita beltà, il fouerchio lume
& nel fine di quell'altro, che comincia

Nulla gia ualsi

Il tuo uolto nel mio

Ben puo ueder (tua grazia, & tua mercede)

Chi per superchia luce te non uede.

Et come essi ne fanno vn sustantiuo, come quando Horatio disse

Omne superuacuum pleno de pectore manat:

così diciamo ancora noi sostantiuamente il soperchio, & significa propriamente quello, che auanza, abbonda, & è di piu, onde vsiamo volgarmente vn tal prouerbio tratto per ventura da questo verso. Il soperchio rompe il coperchio, & se non l'usò il Petrarca, l'usò Dante in questo propio significato, che pone qui l'Autore, dicendo nel x xv. Canto dell' Inferno in quella miracolosissima trasformazione.

Cio, che non corse indietro, & si ritenne

Di quel fouerchio. Disse anco altrone

Mentre, che del salire hauem fouerchio. Et altrone

Non far sopra la pegola fouerchio.

Et il medesimo vsò il verbo fouerchiare, cio è vincere, & sopra fare di molto, quando nel XIII. Canto del Paradiso, disse

D ii

Questo verbo è proprio Toscano, & come ne dimostra la sua composizione dal nome R I V A, & la preposizione A non significa altro, che giugnere à riuva, ma si piglia largamente per giugnere, & peruenire à che che sia, onde disse il Petrarca

Tal che'n un punto alla morte s'arriua.

Et questo medesimo Poeta disse in vno altro de' suoi grauissimi sonetti

Ben posson gl'occhi ancor, ch'io sia lontano

Da te, Donna arriuare al tuo bel uolto,

LA MAN, CHE OBBEDISCE ALL'INTELLETO. In due modi, & per due cagioni non obbedisce la mano all'intelletto, o perche non è esercitata, & non ha la pratica, & questo è difetto del maestro, o perche è impedita da qualche accidente come disse Dante nel luogo allegato di sopra.

Ma la Natura la da sempre scema

Similmente operando all'Artista

C'ha l'habito dell'arte, & man che trema.

Et questo è difetto della Fortuna, o d'altri, che del Maestro, ma in qual si voglia di questi duoi modi, non si possono esercitare (che ben vada) l'arti manuali, perche la mano è lo strumento dell'arti, come i sentimèti interiori sono gli strumèti delle scienze, onde come chi hauesse offesa, o impedita l'immaginazione, o la memoria, non potrebbe dirittamente filosofare, così chi hauesse impedita, o offesa le mani non puo esercitare l'arti: ne deuemo credere ancora, che i maestri dell'arti ancor che ottimi, mettano così bene in opera, come eglino immaginano, perche (essendo le forme, & immaginazioni immateriali) sono molto piu perfette, che non sono le forme artifiziate, che sono materiali, & il medesimo au-

D iii

mortale, & se bene compone, diuide, & finalmente discorre (come l'Anima razionale) discorre però non le cose vniuersali, come quella, ma solamente le particolari, ne si marauigli alcuno, che il Poeta chiami questa potenza, la quale è vno dellè sentimenti interiori, intelletto, perche non solamente tutti i Poeti la chiamano con questo nome, come il Petrarca: quando disse.

*Io nol posso ridir, ch'io nol comprendo
Da tai due lumi è l'intelletto offeso,
Et di tanta dolcezza oppresso, & stanco.*

& in molti altri luoghi; ma Aristotile medesimo: onde deuemo sapere, che (oltre l'intelletto agente) si ritrouano appresso Aristotile due intelletti, vno vniuersale, & questo si chiama da lui hora passibile, & hora materiale, & è quello, che noi chiamiamo propriamente intelletto, o uero mente: Et vno particolare, il quale si chiama passibile, & questo non è altro, che la fantasia, o uero immaginazione, & si chiama intelletto passibile secondo Giouanni Gramatico, perche come l'intelletto piglia tutto quello, che gl'intende dalla fantasia, così la fantasia piglia da' sensi steriori, o piu tosto, perche l'immaginatua serue sempre all' intelletto, & lo va imitando, perche se l'intelletto intende, la Fantasia intende; se egli discorre, & ella discorre: se egli diuide, & ella diuide, ne vi è altra differenza se non quella, che s'è detta di sopra, cio è che l'uno considera le cose vniuersali solamente, & l'altra solamente le particolari, & di questo intelletto passibile, il quale (come intendono gl'esercitati) non distinguiamo in questo luogo dalla cogitativa, pare che intendesse Aristotile nella fine del proemio della Fisica, & di questo potette intendere Dante quando scrisse

la datrice delle forme, la quale oppennione fu riprouata per le cagioni, che dicemmo allora, & non si puo al presente, ne è necessario dichiarare ogni cosa: Baste, che l'oppennione d'Aristotile è (come si vede spressamente nell'ottauo Capitolo del settimo della sapienza) che quello, che si genera dalla natura, o si fa dall'arte, non è ne la forma sola, ne sola la materia: ma tutto il composto insieme, di maniera, che se vno dimandasse, che è quello, che ha fatto vno statuario, quando d'una massa di bronzo ha gittato (esempi grazia) vn Perseo: douemo rispondere, che come egli non ha fatto il subbietto, o uero la materia cio è il bronzo, così medesimamente non ha fatto la forma del Perseo, ma tutto il composto, cio è la materia, & la forma insieme, & in somma il Perseo, nel quale si contiene & il bronzo, che è la materia, & quello, che lo fa essere piu tosto Perseo, che S. Giorgio, o Iudetta, o vna altra statua, cio è la Forma, non altramente, che nelle generazioni naturali, doue le forme sono sostanziali, l'huomo non è ne la forma sola, cio è l'Anima, ne la materia sola, cio è il corpo, ma l'Anima, & il corpo insieme, cio è tutto il composto della forma, & della materia. Onde non potemo dire, che il Tribolo (per atto d'esempio) facesse la forma d'Arno, & di Mugnone in quelle pietre, che si veggiono nel giardino di Castello, che questo sarebbe falsissimo, perche la forma non si genera, se non per accidente alla generazione del composto, altrimenti s'andrebbe in infinito (come intendono i Filosofi) Potemo ben dire, che egli fece di quelle pietre, Arno, & Mugnone; & come Raffaello da Monte lupo non fece il marmo, onde egli cauò il S. Cosimo, ma tutto il composto, & queste sono le parole diuine del diuino Auerrois, cauate però (come quasi tutte l'altre dal suo Maestro) parlando dell'Artifice

E

no tutte le fattezze, che si possono dare à vna figura, et belle, & non belle, ma chi ha l'arte, ne trae le belle, chi non l'ha, ne caua le brutte, cosi in voi è tutto il male, che io non vorrei, & tutto il bene, che io cerco, ma io per mio danno, & Morte non ho l'arte buona da saperne cauare il bene, ma la contraria, & però ne traggo il male. L'ordine è questo. **TAL** cio è talmente il nome per l'auuerbio **O DONNA LEGGIADRA ALTERA, ET DIVA**. Lode, & honori, che si danno dà gli Amanti à le cose amate non tanto per acquistarne beniuolenza (come fanno gl'Oratori) quãto perche cosi paiono, se pure nõ sono, à gl'innamorati. **IL MAL, CH'IO FUGGO**. cio è quelle pene & dolori, che io sento in amando, et cerco di fuggire, perche naturalmente fughiamo tutti tutte quelle cose, le quali o sono dannose, & nociue, o ci paiono tali, & la cagione è, perche ciascuno ama principalmete se stesso, & quinci fa ogni opera di conferuarsi quanto puo il piu, fuggendo quello, che l'attrista, & quello, che gli diletta, seguendo. **EL BEN, CH'IO MI PROMETTO** Tutto quello, che si dice, & si fa, si fa & si dice sotto speranza, o d'acquistare qualche bene, o di fuggire qualche male, & il fuggire alcun male è vna spezie di bene, onde chiunque s'innamora, si promette gioia, & cõtento, sperando di douer conseguire l'intendimento, & desiderio suo qualunque egli sia, & puo tanto questa speranza, la quale (come si dice volgarmente) è sempre verde, che senza essa non puo alcuno ne innamorarsi, ne seguitare nell' Amore, ancõra che il Petrarca dicesse

Et nino del disio fuor di speranza.

DIVA. Non poteua aggiugnere dopo leggiadra, & altera epiteti maggiore, ne piu degno, per cio che que-

E II

*Et altri col disio folle, che spera
Gior forse nel foco, perche splende,
Pruona l'altra uirtù, quella ch'incende.*

Lasso il mio loco è in questa ultima schiera.

Et perche sempre tutti gl'Amori sono nel principio felici, o paiono cotali, però disse il medesimo

Felice Agnello alla penosa mandra

Mi giacqui un tempo, hora all'estremo fiamme

Et Fortuna, & Amor par come suole.

IN TE. Auuenga dio, che l'uso della lingua Toscana, & fauellare nostro (come ne testimonia ancora Dante nel Paradiso) dia del voi (come si dice volgarmente) ancora à vn solo, il che la lingua latina (come cosa discordante) non sostiene, non è però, che nõ vfi ancora il numero del meno molte volte, anzi pare, che porte feço maggiore grádezza, et dignità, onde fauellando à Dio, o à' Principi grandi vsiamo il numero singolare, & però disse Dante

O Padre nostro, che ne' Ciel si sta,

& altroue

Et se lecito m'è, o sommo Gioue,

Che fusti in terra per noi crocifisso,

Son gl'occhi giusti tuoi riuolti altroue?

Et il Petrarca medesimamente fece il somigliante come si vede in tutto il sonetto,

Padre del Ciel dopo i perduti giorni.

Et come Dante haueua detto all'Imperadore Federigo

Vieni à ueder la tua Roma, che piagne,

così disse il Petrarca à quel Tribuno, che preso il Campidoglio, s'era insignorito di Roma:

Tu c'hai per arricchir d'un bel Tesoro.

Et così ha fatto in questo luogo questo Poeta, dicendo

IN TE, & non in voi, oltre che s'usa ancora il primo

E iii

il quale habito contrario i Greci chiamano felicissimamente atecnea, cio è in arte (se potessimo dir così) & ignoranza di cotale arte, la quale pare, che sia chiamata da Cicerone Inscitia, chi bene il considerrà, come ancora distingue inscio contra Artefice, ma non l'hauendo, perche molto piu sono le cose, che i vocaboli nõ sono, & tutte le lingue non possono sprimere tutte le cose egualmente, non potemo dire (verbi grazia) inarchitetto: iniscultore: impittore & altri nomi cotali, volèdo significare il cattiuo habito, & l'ignoranza di quel tale in qual si voglia arte, ma diciamo in quella vece, o cattiuo, o goffo, o indotto Scultore, Architetto, Dipintore, & così di tutte l'altre arti, & qui deuemo notare, che l'ignoranza è di due maniere, vna chiamaremo positua, & l'altra priuatiua: Ignoranza positua è quella quando alcuno fa professione d'una qualche cosa, & non la fa, o la fa malamente, come diremo d'uno Scultore, o Pittore, o Architetto goffo, indotto, ignorate. Ignoranza priuatiua è quella, quando alcuno non fa alcuna cosa, ma non fa anco professione di saperla, onde à vn soldato (tutto che non sappia dipignere, ne scolpire) si puo ben dire, che egli non sappia l'arte della scultura, o pittura, ma non gia, che egli sia ignorante, o indotto Pittore, o Scultore. Dice dunque il nostro Poeta, che non solo non ha l'arte buona da saper trarre da la sua Donna leggiadra, altera, & diua quel bene, che è in lei nascoso, & che egli s'era promesso, ma ha quell'hbito contrario dell'arte, che potremo chiamare arte cattiuo, o piu tosto arte contraria (come dice egli stesso) col quale ne trae quel male, che egli non vorrebbe.

AL DISIATO EFFETTO. cio è à quello, che io vorrei, & disidero di fare, perche tutte le cose, che si fanno, si fanno à qualche fine, & ciascun fine è buono, perche

*Sento d'un foco un freddo affetto acceso
 Come esser puo Sig nor, che d'un bel uolto
 Ne porti il mio così contrarij effetti?*

Et così hauemo veduto in questa seconda parte, che il Poëta medesimo confessa ingenuamente, che da lui stesso gli viene, & non da nulla altro, che egli, essendo nella sua Donna il bene, & il male parimente, non fa trarne per lo suo contrario, & cattiuo habito, se non quello, che nõ vorrebbe, cio è il male, doue notaremo, che il male si pone in questo luogo per gli tormenti, dolori, & affanni, che in amando si sentono, concio sia cosa, che (come altra volta in questo medesimo luogo fu da noi dichiarato) il male (non essendo altro, che priuazione del bene) non è natura nessuna, et non significa nulla positiuamente, onde non ha cagione effectiua, il perche chi dimandasse, che cosa è il male, & chi lo fa, & cagiona, non potemo rispondere altro, se nõ che egli è il contrario priuatiuo del bene, & nõ ha nessuno, che lo faccia per farlo, ma solo per accidente, & perche mi ricorda, che l'altra volta, che in sentenza dissi queste cose medesime, parte non fui inteso, parte fui ripreso; dico di nuouo, che il male non è nulla, & nõ ha nessuno, che lo faccia (come è chiarissimo appresso tutti così Filosofo; come Teologi, concio sia, che tutte le priuazioni, come ne dimostra lo stesso nome, non sono natura nessuna, ne hanno causa efficiente, per lo che chi dimandasse, che cosa è buio, o vero tenebre, & chi lo fa, non potemo rispondere altro, se nõ che è priuazione di lume, ne ha nessuno, che lo faccia per farlo, ma solo per accidente, seguitando l'ombra, o uero il buio dal discostamento, & rimouimento del Sole mediante l'opposizione della terra, o altro impedimento, & questo per au-

F

In questa terza, & vltima parte pone il nostro ingegno fo Poeta affai ageuolmente la conchiuſione di tutto il ſonetto, & della preſente materia, dicendo (pure alla ſua donna fauellando) Dunque AMORE non ha colpa del mio male, ne la tua bektà, o durezza, ne fortuna, ne gran diſdegno, ne mio deſtino, o ſorte. **SE CIO È POI CHE TU PORTI IN VN TEMPO MEDESIMO.** Altra volta dicemmo, in che modo due contrarii poſſano ſtare inſieme negli Amanti in vn tempo medeſimo; benchè qui non occorre cotal dubbio, perche i contrarii ſpiritali, & non reali (come ſi diſſe allora) & i contrarii in potenza (come in queſto luogo) non ſ'impediſcono (come è chiariffimo per ſe medeſimo. **MORTE** cio è il mio male) **ET PIETATE** cio è il mio bene. **DENTRO DEL TVO CORE.** Seguìtò in queſto luogo Ariſtotile, & non Platone, o Galeno, Percio che il cuore (ſecondo i Peripatetici) è il primo, & principal membro (come s'è detto altre volte) & nel quale conſiſtono tutte le perfezzioni dell'huomo, & tutte le virtù ſi partono da lui, non altramente, che i riuì da vn fonte, à tutte quante l'altre parti del corpo, onde il Petrarca ſe ben nel ſuo ſecondo ſonetto haueua, ſeguitando Gale no, & Platone, poſto la ragione nel ceruello, la poſe ancora nella Canzone: ſi è debile il filo, nel cuore, dic'edo:

*El belgionenil petto,
Torre d'alto intelletto.*

ET CHIO NON SAPPÌA COL MIO BASSO INGEGNO TRARNE ARBENDO. cio è amandoui AL TRO, CHE MORTE. La qual ſentenza in ſomma nò è altra, che quella, che ſi diſſe nel principio, cio è, che in vna donna, o altra coſa amata ſono in potenza la vita, & la morte dello Amante, cio è tutti i beni, che ſi poſ-

Dentro mi sento il core
 Mancar, mancando i miei tormenti tanti:
 Occhi lucenti, & santi
 Mia poca grazia m'è ben dolce, & cara,
 Che doue piu si perde piu s'impara.

Et in tutto quell' altro non men dolce, ne men vago,
 ma ben piu celebrato di questo.

Deh dammi Amor se l'alma di costei
 Fosse pietosa (com'ha bello il volto)
 S'alcun saria si stolto,
 Ch' a se non si togliesse, & desse à lei?
 Et io, che piu potrei
 Seruirla, amarla, se mi fusse amica,
 Ch' essendomi nemica,
 L'amo piu ch' allor far non douerrei?

Et medesimamente in tutto quel Madriale, il cui principio è

Se gl'è, che'l buon disio & in quello, che comincia
 Il mio refugio, e'l mio ultimo scampo, quando disse
 Bellezza, & crudeltà m'han posto in campo.

Et cosi nel Madriale

Ben uinci ogni durezza
 Con gl'occhi tuoi, come ogni luce ancora,
 Che s'alcun d'allegrezza auuien, che mora
 Alhor sarebbe l'hora,
 Che gran pietà comanda à gran bellezza:
 Et se nel foco aurezza
 Non fusse l'alma, già morto sarei
 Alle promesse de' tuoi primi sguardi,
 Oue non fur mai tardi
 Gl'ingordi miei nemici, anzi occhi miei,

A l' arte di beltà, che meco uenne
 che bene la si portò dal Cielo questo angelo celeste; & perche ciascuno possa meglio giudicare non tanto le diuerse cagioni, che assegna egli stesso à l' Amore suo, & passioni, ma ancora i bellissimi concetti ui recitarò due interi de' suoi sonetti, veggendo quãto m' ascoltate (mentre ui recito delle sue cose) volentieri, & con chetissima attenzione, & il primo sarà quello indiritto à M. Tommaso 'Cauallieri giouane Romano nobilissimo, nel quale io conobbi gia in Roma (oltra l'incomparrabile bellezza del corpo) tanta leggiadria di costumi, & così eccellente ingegno, et graziosa maniera, che ben meritò, & merita ancora, che piu l'amasse chi maggiormente il conosceua.

*A che piu debbo homai l'intensa voglia
 Sfogar con pianti, o con parole meste,
 Se di tal sorte il Ciel, che l' Alma ueste,
 Tardi, o per tempo alcun mai non ne spoglia?*
*A che'l cor lasso à piu languir m' inuoglia,
 S' altri pur dee morir? dunque per queste
 Luci, l'hore del fin sien men moleste,
 Ch'ogni altro ben ual men, ch'una mia doglia.*
*Però se'l colpo, ch'io ne rubo, e'n uolo
 Schifar non posso; & men s'è destinato,
 Chi enterrà fra la dolcezza, e'l duolo?
 Se uinto, & preso io debbo esser beato,
 Marauiglia non è, se nudo, & solo,
 Resto prigion d'un caualier armato.*

L'altro farà questo, fatto per auentura sopra il soggetto medesimo, degno per mio giudizio di qualunque miglior Filosofo, & non inescercitato Poeta;

Veggio cò bei vostri occhi un dolce lume,

*Piu volte gia dal bel sembiante humano, disse (come alle-
ganno di sopra,*

Perch'ogni mia Fortuna, ogni mia sorte.

Et questo stesso Poeta nel sonetto

Colui, che fece & non di cosa alcuna, disse

Ond' il caso, la sorte, & la Fortuna

In un momento nacquer di ciascuno.

La natura, proprietà, & differenza de i quali nome di-
chiararemo allora minutissimamente, essendo cotale
cognizione non meno necessaria, & vtile, che faticosa,
& malageuole: Restaci hora solamente à sciogliere il
dubbio in che modo tutti gl'Amanti siano cagione
egli no stessi à loro medesimi di tutte le noie, & tormen-
ti loro, & per qual cagione à se propii, & non ad altri
ne debbano la colpa dare. Perche deuemo sapere, che
tutte le cose (eccettuato l'huomo) hanno vno amore
solo, & non piu, o naturale, o sensitiuo, nel quale però
si contiene il naturale, & come il naturale, il quale si ri-
truoua in tutte le cose inanimate, et di piu nelle piante,
non erra mai, per lo essere guidato da Dio: cosi il sensi-
tiuo, che si ritruoua in tutti gl'Animali bruti non puo
errare mai per lo non hauere cosi fatti animali il libero
arbitrio, & l'elezione: solo l'huomo per lo contenere in
se tutte l'altre nature, & essere come vn picciolo módo
ha in se tutti tre gl'Amori, cio è il naturale, il sensitiuo,
& l'intellettiuo: Onde puo amare & come pianta, & co-
me animale, & come huomo, ma perche l'huomo è huo-
mo mediante l'intelletto, ogni volta, che egli o alletta-
to dal senso, o ingannato, s'appiglia ad altro Amore, che
lo intellettiuo, il quale è il suo propio, mai non puo cõ-
tentarsi à pieno, dico ancora, che egli consegue tutto
quello, che egli desidera in tutti quei modi, che si possa

G

bellezza vniuersale, & incorporea, la quale è propria dell'intelletto, il quale essendo immortale, nõ puo quietarsi in cosa nessuna, che nõ sia à lui somigliante: Perlo che quelle bellezze, che appaiono di fuori, et che si piacciono à gl'occhi, & gli dilettono (essendo mortali, & cadeuoli) possono bene eccitare, & quasi destare l'intelletto, ma non gia contentarlo, onde tutti quegli, che si fermano in esse senza trascendere, & trapassare alla forma vniuersale, cio è alla Idea di tutte le bellezze, la quale è eterna, si possono chiamare indotti Artefici, et ignoranti d'Amare, lasciandosi non come huomini, ma come bestie guidare alle sentimenta, onde incorrono in tutti quegli tormenti, dolori, & disperazioni, che raccontò Perottino con tanta eloquenza, & dottrina; ma quegli pochi, che veduta alcuna bellezza materiale fagliano d'un pensiero in vn altro à quella bellezza diuina, & si pascono di tal cibo, che fatti piu, che huomini, anzi diuenuti Dii; non inuidiano à Gioue ne il nettare, ne l'ambrosia, si possono chiamare veri, & perfetti artefici del vero, & perfetto amore, et questa arte è quella, la quale seguitado non Ouidio nella sua arte, il quale diuero ne scrisse plebeamente, ma Platone nel suo cõuito diuinissimo, ci voleua insegnare il giudizioso, & amoreuole Poeta nostro in questo dotto, & marauiglioso sonetto, della quale niuna è al Mondo ne meno intesa, ne piu necessaria, l'utilità della quale trapassa certissimamente tutte l'altre vtilità senza nessuna proporzione. Percio che come tutti i mali, che nascono al Mondo, nascono dall'Amore reo, & inordinato, cosi tutti i beni nascono dal buono, & ordinato, talmente, che come quegli, i quali hanno la vera, & perfetta arte d'Amare, sono felicissimi, cosi all'incontro quegli, che hanno l'arte cattiuu, & contraria sono infelicissimi: Et

re nella Poesia, & nella vera arte dell' amare, la quale non è ne men bella, ne men faticosa, ma ben piu necessaria, & piu profitteuole dell' altre quattro: della qual cosa niuno si debbe marauigliare, percio che oltra quello, che appariscè manifesto à ciascuno, che la Natura volle fare per mostrare l'estremo di sua possa, vn' huomo cò piuto, & (come dicono i Latini) fornito da tutte le parti, egli alle doti della Natura tante, & si fatte aggiunse tanto studio, & così fatta diligenza, che quando bene fusse stato da natura rozzissimo poteua mediante quegli diuenire eccellentissimo, & se fusse nato non dico in Firenze, & di nobilissima famiglia, & nel tempo del Mag. Lorenzo de' Medici vecchio, il quale conobbe, volle, seppe, & potette innalzare sì grande ingegno, ma nella Scitia d' un qualche ceppo, o stipite, sotto qualche huomo barbaro, non solo dispregiatore, ma inimico capitale di tutte le virtù, à ogni modo sarebbe stato Michelagnolo, cio è vnico Pittore, singulare Scultore, perfettissimo Architetto, eccellentissimo Poeta, & amatore diuinitissimo. Onde io (gia sono molti anni) ha uendo non solo in ammirazione, ma in reuerenza il nome suo, innanzi, che sapessi lui essere ancora Architetto feci vn sonetto, col quale io, ancora, che egli sia tãto minore del grandissimo valor di lui, quãto indegno delle purgatissime orecchie vostre, intendo di fornire questa presente interpretazione, riserbando la disputa dell'arti (per vbbedere il Consolo nostro) à vn' altra lezione nella domenica, che verrà

*Ben ui potea bastar chiaro Scultore,
Non sol per opra d'incude, & martello
Hauer, ma co' i colori, & col pennello
Agguagliato, anzi uinto il prisco honore:*

G iii

55

BENEDETTO VARCHI AL

Mag. & suo molto Honorando

Luca Martini.

P O S C I A , che à me conuiene
disgiugnere questa preséte ma-
teria, quasi membro dal suo ca-
po, da quella, che io trattai (hie-
ri furono otto giorni) nella spo-
sizione sopra il sonetto di MICHEL AGNO-
LO: & à uoi piace di uolergliele à ogni mo-
do mandare à Roma, per intendere da lui
stesso la propria uerità di cotale disputa: io nõ
uolendo non compiacerui, non posso altro fa-
re, se non pregarui, prima, che à lui facciate
fede della breuità del tempo, nel quale sum-
mo costretti, io à dettarla, & uoi à scriuerla,
poi à me copia della risposta sua, affine, che
& egli possa scusare appo se la presunzione,
& ignoranza mia, & io lodare appo tutti la
cortesia, & giudizio di lui. State sano.

Di Firenze à di XIII. di Marzo M. D. XLVI.

, **cio è alcuno**, che le facesse: & queste sono di
 aniere, percioche alcune furono prodotta da Dio
 ante la natura, & queste si chiamano naturali, hu-
 , & cadeuoli: & alcune furono fatte da gl'huomi-
 mediante l'arte, & queste si chiamano Artifiziate, o
 manuali. Delle diuine, le quali sono tutte quelle,
 si ritrouano dall'elemento del fuoco in sù, tratta,
 agiona il Metafisico, cio è il Filosofo sopra natura-
 Dell'humane, le quali sono tutte quelle, che si ri-
 ouano dal Cielo della Luna in giù, ragiona, & trat-
 A Fisico, cio è il Filosofo naturale; Dell'artificiali, le
 ali sono piu, & diuerse, trattano, & ragionano piu,
 diuersi Artefici, & queste (se bene sono assai meno
 egne delle naturali) come le naturali sono infinita-
 mente meno perfette delle Diuine, v'arrecano però nō
 olamente molti, & grandissimi piaceri, ma molte, &
 grandissime vtilità alla vita mortale, la quale senza l'ar-
 i non pure non si potrebbe viuere commodamente,
 ma ne viuere ancora, la onde di marauigliosi pregi, &
 eccellentiss. honori furono da gl'Antichi riputati de-
 guissimi, anzi tenuti per Iddii tutti coloro, che d'esse
 furono ritrouatori. Et noi per certo (se non fuissimq
 ingrati verso quegli, che n'hanno così altamente benefi-
 cato, della qual cosa Plinio cō giustissima cagione agra-
 mente ne riprende) tanto piu lodaremmo, & honora-
 remmo ciascuno, quanto fu, o piu nobile la sua arte, o
 piu nobilmente esercitata da lui. Ma perche il cono-
 re questa nobiltà non è cosa ageuole, & ognuno uolen-
 tieri si lascia ingannare da se medesimo, percio hauem-
 mo noi pensato di volerne fauellare (hoggi sono otto
 giorni) dietro la sposizione del Sonetto di Michelagno-
 lo, tatto quello, che da diuersi Scrittori in diuersi tēpi
 n'hauemmo apparato, Ma poscia, che al Mag. & pru-

H

si trouua però ne gl'Animali bruti, i quali han-
 nella vece la stimatiua, assai meno perfetta, che
 la cogitatiua ne gl'huomini; la ragione vnuer-
 alle intenzioni vnuerfali, cio è non conosce, &
 considera se non le cose, non solo priuate d'ogni
 a, ma spogliate da tutte le passioni, & accidenti
 ali, et consequentemente ingenerate, et incorrupte
 et questa, la quale è propria dell'huomo, si ridiuidi
 e parti, nella ragione superiore, cio è nello intellet
 :colatiuo, o vero contemplatiuo, & nella ragione
 ore, cio è nell'intelletto pratico, o vero attiuo.
 a ragione superiore sono i tre habiti contemplati-
 primo de' quali si chiama da' Filosofi col nome del
 re, intelletto, & questo è la cognizione de' primi
 cipii, il secondo si chiama sapienza, il quale (se bene
 prende il primo habito, et il terzo) & però distinto
 uno, & dall'altro; il terzo si chiama scienza, la quale
 è altro, che la cognizione delle cose vnuerfali, &
 essarie, & consequentemēte eterne, hauuta median-
 a dimostrazione; onde si vede manifestamente, che
 te le sciēze di tutte le maniere sono in questa ragio-
 superiore, o vero intelletto contemplatiuo, perche
 fine di tutte è lo specolare, cio è contemplare le ra-
 oni delle cose, & saperne la verità. Nella ragione infe-
 ore, il fine della quale non è conoscere, & intendere,
 nà fare, & operare, sono gl'altri duoi habiti pratici, l'a-
 gibile, nel quale si contiene la prudenza, capo di tutte
 e virtù morali, & il fattibile, il quale contiene sotto se
 tutte l'arti; & come de' tre habiti specolatiui, il primo,
 & piu nobile è l'intelletto, così de' due pratici, il fatti-
 bile è l'ultimo, & manco degno. Et da questa diuisione
 fatta dal Filosofo nel quarto Cap. del vi. libro dell'Etica,
 puo ciascuno conoscere, prima, che sia propriamente

Dei Maggioranza, & Nobiltà dell' Arti.

Disputa Prima.

Intendimento nostro in questa prima disputa, è di trouare qual sia fra tutte l'arti la piu nobile, la cosa è non meno faticosa, che vtile, & se bene posso dire in pochissime parole l'oppénione nostra, di meno volendo noi procedere filosoficamente, & vere intesi da ognuno, è necessario dichiarare pri- che cosa sia Arte. Poi in che modo, & da che cosa onosca, quando vn' arte è piu o meno nobile d'un'al- . Hauendo dunque veduto nel Proemio, che tutte ti sono nella ragione inferiore, in quella seconda, & ima parte, che si chiama fattibile, che è meno degna tutti & cinque gl'habiti, o vero cognizioni intellet- te, diciamo, che secondo la diffinizione del Filosofo, arte non è altro, che vn' habito intellettiu, che fa con- erta, & vna ragione: & ancora, che questa diffinizio- e sia compiuta, & perfetta, distinguendo l'arte da tut- gl'altri habiti, & consequentemente faccendola diffe- ente da tutte l'altre cose: tutta via noi per aprirla, & piegarla piu largamente, à maggiore, & piu chiara in- telligenza, diremo, che l'arte è vno habito fattiuo con vera ragione di quelle cose, che non sono necessarie, il principio delle quali non è nelle cose, che si fanno, ma in colui, che le fa. La quale diffinizione (per meglio es- sere intesi da ciascuno, dichiareremo à parola à parola. Dicesi dunque, habito, il quale nò è altro, che vna qua- lità stabile, & ferma, che malageuolmènte si possa rimuo- uere, o perdere, à differenza della disposizione, la quale è vna qualità, che ageuolmente si puo perdere, et rimuo- uere, onde (come tutte le virtù) così ancora tutte l'arti

bello, & quasi necessarie à bene intendere, & perfetta, non solo quanto s'è ragionato dell'arte, ma tanto deuemmo ancora ragionarne, la qual cosa potrefare per auuentura in vn'altra lezione, & così habido veduta la prima cosa proposta da noi, cioè, che Arte, & in quello, che sia differente da tutte le cose, e Arti non sono, trapassaremo alla seconda, cioè è in e modo, & da che cosa si debba conoscere la nobiltà eiaascuna Arte, al che diciamo, che come la nobiltà delle scienze si conosce da due cose, dal subbietto loro, & dalla certezza della dimostrazione, in guisa, che nella scienza, la quale è piu certa, o ha il subbietto piu legno, è piu nobile, benchè principalmente s'attende la legitimità del subbietto, in quel modo, & per quelle ragioni, che dichiarammo nella prima lezione nostra dell'Anima, così credono alcuni, che si debba conoscere la nobiltà dell'arti, la qual cosa è falsissima, perche il subbietto dell'arti è molto differente da quello delle scienze, perche di lui non si pruoua, o dimostra proprietà, o passione alcuna, come fanno gl'intendenti. diciamo dunque, che nell'arti si debbe attendere principalmente, & considerare il fine, & secondo, che il fine è, o meno, o piu degno; così l'arti è piu, o meno nobile, perche, come ciascuna scienza piglia l'unità sua dal suo subbietto, cioè, è vna sola, & distinta da tutte l'altre, per lo essere il subbietto di lei vn solo, & distinto da tutti gl'altri, così ciascuna arte piglia l'unità sua non dal suo subbietto, ma dal suo fine, cioè, è vna sola, & distinta da tutte l'altre per lo hauere vno fine solo, & distinto da tutti gl'altri. Onde chiunque vuole conoscere quando alcuna Arte sia, o non sia piu, o meno nobile di qualunque altra, debbe considerare principalmente non il subbietto (come nelle scienze) ma il suo fine, & secon-

entali, altramente l'arte della medicina non sarebbe
 sola, non hauendo vn fine solo, ma tanti quanti fus-
 so i fini. E' ancora degno di considerazione, che il fi-
 ni di tutte l'arti (come ne insegna il Filosofo nell'Ethi-
 ca) è infinito, perche ciascuna arte desidera il suo fine
 infinitamente, come la medicina la sanità, & il Capita-
 no la vittoria, ma il fine & numero di quelle cose, me-
 diante le quali si cōseguita detto fine, è finito, et quinci
 si uede, che gl' Auari quanto piu sono ricchi, tanto mag-
 iormente desiderano la roba, perche il loro fine, non è
 altro, che l'essere ricchi, & questo procede in infinito,
 ancora, che se bene molte Arti hanno il loro fine vile,
 & plebeo per se medesimo, tutta non si chiamareb-
 be ne plebeo, ne vile, quando s'esercitasse per qualche
 giusta, o virtuosa cagione, come in beneficio, o della pa-
 tria, o de gl' Amici, & chi non sa, che il zappare, e'l barell-
 lare sono opere per se vilissime, ma fatte per difendere
 la patria, o in beneficio del suo Principe, diuentano, &
 si debbono chiamare nobilissime, & per lo contrario fa
 ciascuno, che'l vacare alle buone arti, o l'insegnarle è
 cosa per se medesima nobilissima, ma esercitata per da-
 nari, o ad alcuno cattiuo fine, diuiene vilissima. Detto
 de i fini dell'arti, non sarà se non buono dire alcuna co-
 sa del modo come si facciano, & ordinino tutte l'arti, il
 quale è questo. Primieramente si considera & piglia il
 fine di quella cotale Arte, ch'altri vuole ordinare, poi
 si cerca di quegli mezzi, che siano atti, & basteuoli à
 conseguire detto fine, & cosi ne insegna il Medico nel
 primo del Metodo, cioè della via, & del modo di medi-
 care al Cap. v i i. & nel libro, che egli fece della costitu-
 zione dell'Arte, cioè come si debba disporre & trattare
 la Medicina, nel secondo & terzo Cap. & come in cia-
 scuna scienza non si cerca mai, ne si proua il subbietto

molte arti: Pigliasi ancora qualche volta per
 ica, & consuetudine fatta, non nell'Anima ra-
 ma nella cogitativa, & così non è altro, che vna
 a: Pigliasi ancora per vno aggregato di piu co-
 li siano vtili alla vita humana, acquistisi cotale
 o, o per ragione, o per isperienza, & in questo
 possono chiamare arti, la Gramatica, & l'altre,
 li fauellammo di sopra. Et perche ciascuno
 glio cōprendere questa materia, porremo alcu-
 oni dell'Arti, & prima diremo, che dell'arti, al-
 ono trouate per necessità, alcune per vtilità,
 er dilettaçione, & furono trouate parte da
 ini ingegnosi, parte da gl'huomini poueri, per
 e la vita, percioche (come diceua Nerone) niu-
 si vile, che non dia le spese à chi l'esercita, & fu
 uate mediante l'uso, & la sperienza, onde Ma-
 ffe nel suo libro d'Astrologia:

vias usus urtem experientia fecit.

ilio nella sua coltiuatione:

aria uenere artes, labor omnia unctis

bus, & duris urgens in rebus egestas.

simamente poco di poi.

ias usus meditando extunderet artes.

ero, che nessuna arte fu trouata, & compiuta,

medesimo tempo, o da vn solo, ma di mano in

da diuersi, perche sempre si va, o aggiugnere,

alendo, o quello, che manca, o quello, che è roz-

perfecto, Et percio disse Dante non meno ver-

che cō giudizio nel xi. Canto del Purgatorio:

te Cimabue nella Pittura:

per lo campo, & bora ha Giotto il grido,

he tu fama di colui scioria.

prudenza. Dell'arti alcune sono, che conseguire il lor fine, & queste si possono chiamare alcune alcuna volta nol conseguitano, come la *ia*: la Rethorica, & altre simili, le quali si possono conietturare. Dell'Arti alcune sono necessitate al corpo, o à l'Anima: alcune utili: alcune dilettabili & alcune honeste. Dell'Arti alcune sono volgari, o vero laide, come quelle, che sono occupate inualmente intorno le necessit  humane; Alcune ludiche, o uero giocose, & burleschi, come quelle, che danno piacere, o à gl'occhi, o à gl'orecchi, o: Alcune sono puerili, o vero fanciullesche, che hanno i fraccurradi: le bagattelle, & altre simili. Dell'Arti alcune pigliano il subbietto dalla Natura, come la Scultura, alcune da l'arte, come Tessitori: alcuni, & somiglianti, alcune da l'uno, & da l'altro, come l'Architettura, & la Pittura. Dell'arti alcune dispartite per materia: alcune introducono la forma, & alcune altre la cosa fatta, come si vede in quegli, che tagliano per fare le naui, in quegli, che le fanno, & in quegli, che l'adoperano belle, & fatte. Dell'Arti alcune usano da se stesse i propri strumenti, come il fabbro, e'l martello, & alcune gli pigliano dalla natura, o dall'altre arti. Dell'Arti alcune seruono ad acquistare il vitto naturalmente, & queste sono cinque, come l'Arte di pescare, & l'agricoltura, & questo sono giustissime del Pescare: dell'Vcellare, & del Cacciare, la quale non vuole Sallustio, che si ponga fra l'arti liberare fu sempre usata, & hoggi   piu, che mai da i Principi, alcune l'acquistano non naturalmente, come tutte l'altre (eccetto queste. Dell'arti alcune sono cose, che si possono fare) solamente da l'arte: queste si dicono vincere la natura, come l'Ar-

quelle, nelle quali puo meno la fortuna: alcune l'hanno vilissime, & queste sono quelle, doue piu s'immortata il corpo: Alcune sono seruidi del tutto, & queste sono quelle, doue il corpo puo assai: Alcune nobilissime, & queste sono quelle, doue non si ricerca virtù alcuna, o pochissima, la quale diuisione fa il Filosofo nel primo libro della Politica al Cap. v i i. doue chiama vile quello esercizio, che rende inutile, o l'animo, o'l corpo, à l'operazioni virtuose. Da queste tante, & così varie diuisioni di diuersi Autori puo conoscerse alcuno la difficoltà di questa materia, trattata da diuersi, tanto non puote diuersamente, ma con tale confusione, che à me pare non solo malageuole ad intenderse, & impossibile, senza le distinzioni, & dichiarazioni che disopra danoi, la quale affine, che ancora s'intendeme meglio, & piu ageuolmente, deuemo sapere, che fallando (come noi facciamo) secondo il vero, & proprio significato, tutti l'arti sono meccaniche; pigliando meccaniche non in quella significazione; che suona la parola greca, tratta dalla macchina (come si vede nel diuoto libro delle Meccaniche d'Aristotile) la quale parte appartiene massimamente all'Architetto; ne ancora in quella significazione, che si dice volgarmente meccaniche, cio è mercennarie, & del tutto vile, & abiette; pigliando meccaniche, cio è manuali, & nelle quali sia di mestiero di seruirsi in qualche modo del corporale, che allora, & in cotale significazione implica rarità, cio è non è possibile, dire Arte; la quale non è meccanica, essendo tutte vno habito medesimo (come è veduto di sopra) le quali tutte potremmo per auerura diuidere generalmente in questo modo, che le sono, nelle quali si ricerca & vale piu lo ingegno che la fatica, & in alcune all'incontro vale, & si ri-

a, che ella si debba piu tosto chiamare rabberciati-
 he fattua, percioche ella non fa mai di nuouo, ma
 oncia sempre, et corregge, onde la chiamaremo, cor-
 ra, percioche o conserui ella la sanità, o la induca,
 à altro, che correggere, benche hora piu, & hora
 (come intendono i Medici) è ancora inferiore à
 le altre arti, perche il Medico non solo non vince la
 natura, ma non l'imita ancora, ma è suo ministro, non
 lo egli quello, che induca & cōseruila sanità prin-
 cipalmente, ma la natura mediante l'arte, & l'opera di
 come si disse lungamente nel primo trattato della
 arte dell' Archimia, benche nel vero il Medico nõ
 è ministratiuo, come è sempre correttiuo, per-
 che opera alcuna volta senza la natura, come
 lo o racconcia l'ossa, o taglia la carne fracida, &
 l'auuertire, che fauelliamo del Medico, quanto
 è della Medicina, & breuemente come Medico, il
 in cotal modo considerato, è senza alcun dubbio
 piu nobile di tutti gl' Artisti, ma perche al Medico ve-
 rificandosi si ricerca ancora necessariamente la Fi-
 sica naturale, come ne mostra il nome stesso, onde il
 ca.

non fosse la discreta aita del Fifico gentile.

il Medico comincia, doue il Filosofo fornisce,
 vn certo modo la medicina subalternata alla Fi-
 sica, pigliando da lei molti principii, come è chiarissi-
 mo per grazia gl' elementi esser quattro, viene il Me-
 dico essere ancora piu nobile fra gli scienziati, eccet-
 tamente il Metafifico, o uero il Filosofo Diui-
 no, de potemo dire, che vn Medico, ricercandosi in
 la scienza della Filosofia, come l'arte della Medi-
 cina debba (se è vero Medico) & lodare, & honorare

K

e, non che risolvere dubbio nessuno. Dopo la
 sia seguita (per quanto à me ne paia) l'Architet-
 tuale & per la nobiltà del suo fine, & per la de-
 l suo subbietto, & per le molte cose, che in lei
 ono di sapere, procede l'altre tutte quante, & se
 esse fauellato lungamente prima Vitruuio, nel
 ifs. & bellissimo proemio posto innanzi à' suoi
 l'Architettura, nel quale però (secondo il poco
 nostro) le attribuisce troppo, & poi pure nel
 ssimo, & dottissimo proemio innanzi à' suoi li
 Architettura M. Leonbatista Alberti nobile
 ino, & in molte cose arti, come scienze esercita-
 ne potremmo trattare diffusamente, ma rimet-
 all' autorità loro; diremo solamente, che l'Ar-
 ra è nobilissima di tutte l'altre arti dopo la me-
 non solo per la regola del fine data di sopra da
 uale è infallibile, & così del subbietto, ma anco-
 grande vtilità, & moltissime cognizioni, che
 cauano, & in essa si ricercano, & Aristotile
 mpre da gl'esempi dell'Architettura, ancora;
 one dica, che nella Grecia si trouassero pochis-
 la sapeffero, o esercitassero, doue in Roma in
 io medesimo, sene trouarono settecento, cosa
 uile à chi, o non ha veduta Roma, o non ha lette-
 zze di quella città, & Galeno agguagliaua l'Ar-
 Medicina à quella dell'Architettura, & come il
 ricorre alla Filosofia, così l'Architetto deue ri-
 alla Geometria, ma che piu? non dimostra il no-
 o lei essere principalissima di tutte l'altre, possia
 hitettoniche (nome deriuatino dall'Architeta-
 chiamano tutte quelle arti, le quali danno prin-
 altre, o le comandano? & chi mi dimandasse, se
 etto vince la natura, & il Medico è suo mini-

cina, l'Architettura è la più nobile di tutte l'arte. La Magia non hauemo fatto menzione, perche altro, che la Medicina congiunta & mescolata Religion. Della Negromanzia: Piromanzia, & altre somiglianti non fauellano i Filosofi, perche credono. Ora innanzi, che vegniamo alla seconda, siamo essere ben fatto, per compire questa materia l'arti, recitarui alcune cose appartenenti ad essa, ma, che ciascuna va imitando quanto piu può, la causa, & ha sempre tutte & quattro le cagioni, la materiale: la formale: l'efficiente, & la finale: la Materiale ella, di che si fa tutto quello, che si fa, verbigrazia il bronzo in vna statua: la Formale è quella, che dà la forma & l'essere alla cosa, perche la forma sua, et non altro che quel bronzo sia piu tosto huomo, che cauallo, piu tosto Cesare, che Pompeo: l'Efficiente è quello, che fa, cio è l'Artefice: la Finale è quella cagione, che muouita, & sforza l'Artefice à farla, il quale può essere sia il desiderio della gloria, come il bisogno, o la voglia guadagnare, & come la cagione formale non può essere senza la materiale; così la formale non può essere senza l'agente, ne l'agente senza la finale, la quale è più nobile di tutte l'altre, percioche tutte l'altre seruono à lei, conciosia, che tutte le cose, che operano così naturalmente, come volontariamente, operano per lo fine. Platone aggiugneua à queste quattro cagioni la esemplare, chiamata da lui Idea, aggiugneua ancora la strumentale, le quali in verità si comprendono sotto le dette quattro, percioche tutte le cagioni sono, o quello del quale, cio è la materia, o quello, dal quale, cio è l'Artefice, o quello nel quale, o piu tosto col quale, cio è la forma, o quello, per lo quale, cio è il fine, & da queste ne viene, & risulta quello, il quale, cio è essa statua, altra

rehipenzolo, & il Legnaiuolo la squadra, senza natura, o dell'uno, o dell'altro, & se la fanno, anno, come tali Artefici, onde tutte l'arti sono nate all'vndecimo libro d'Euclide, & tutte hãue diceua Cicerone) alcuni nomi propri, & varticolari, i quali le piu volte non sono noti, se l'Artefici medesimi. Ora raccontaremo alcune anze, che hanno l'arti, o colle scienze, o colle virsi alcune dissomiglianze, o uero differenze, riuoci à trattar quelle, che sono fra l'arte, & la natura, se ci sarà conceduto il tempo prima diremo, che se bene l'arti pigliate propriamente si distinguono contro le scienze, non è però, che ciascuna Arte non si specoli, & consideri alcuna parte mediante cotale contemplazione si truoua, & se quello, che si debba fare: è ben vero, che le spezie nelle scienze sono per cagione di loro stesse, per altro fine, che per sapere la verità delle cose, nell'arti non è così, perche tutte si riferiscono all'arte. Onde non è dubbio, che ancora nell'arti delle dimostrazioni, come nelle scienze, ma uia la differenza, che nelle scienze le dimostrazioni sono cose necessarie per se, & semplicemente, doue nell'arti sono di cose necessarie, non semplicemente: & non per lo presupposto, & cotale presupposizioni sono esse necessarie, possono essere contingenti, & per lo modo scioglieua Galeno, onde era, che l'opere non è tra gli abiti dello intelletto, come l'arte, che l'arte (diceua egli) se bene non è delle cose necessarie semplicemente, è però delle cose necessarie in un modo, cioè per lo essere state presupposte cose, & perennione non è delle cose necessarie ne nell'una ne nell'altro; onde (potendo noi appigliarsi così

Ul'artiera molto meglio, che nelle virtù, l'artefare:
ma in proua, per cioche: costui errore non fo,
non non sia l'Artefice, ma fa bene, che vno non sia
so: Quanto a' dubbii & problemi, che possono
in quella materia dell'arte si dimanda prima, qual
he i Gioiani ordinariamente non sono Artefici:
tti, al che si risponde, che alla perfezzione dell'ar-
iterca non solamente la dottrina, cio è la cogni-
zion d'essale delle cose appartenenti a' essa arte, ma
ra l'uso, & l'esercitazione, perche come la dottri-
uisce, o uero affottiglia la mente, così l'esercita-
e fa perfetta la mano, doue si ricerca non meno te-
he studij. de l'arte è vno aggregato, o uero ragua-
ento di piu regole, & ammaestramenti generali,
sindirizzano a qualche uso, & utilità della vita hu-
ia, onde v'è che alcune sono dannosissime, & pure si
amano arti? come fu quella di ritrouare l'artiglie-
, della quale niuna si poteua ne pensare ancora piu
ino si, & biasimauole; & bene meritaua chiunque ne
ritrouatore, che in lui si rinouasse l'esempio di Pevik
che se nell'arte sua primi vestigi, onde quanto intot
altre si debbe biasimare Fallax, tanto in questa cru-
ltà meritò d'essere lodato, al che si risponde, prima,
se tutte l'arti sono buone, & ordinate a buon fine, ma
tte possono (adoperandosi male da gl'huomini ve)
rficacitate, & diuentare di giouentoli, dannose; onde
ritrouò l'Artigleria, potrebbe rispondere d'hauerò
io fatto a beneficio de gl'huomini, per difenderle. Cip
a, che ingiustamente fossero assaltate, o assaltate quella
e, che giustamente deueffero essere oppresse, poi, che
nessuna arte, se è dannosa può chiamarsi arte veramen-
te, secondo quella diffinitione, ne si creda alcuno, che
Penllo si possa chiamare veramente Scultore, o uo-

L

ora dell'uso, & sperimento particolare, & per
 cagione diceua il Medico, che l'arte ha due gam-
 è la ragione, & la sperienza, come è adunque ve-
 llo, che dice Auicenna, che alcuno possa hauere
 la Medicina, & quãto alla parte teorica, & quãto
 pratica, ancor che egli nõ habbia operato mai? si ri-
 le, che l'arti si possono apparate in due modi, o col
 rimento solo senza la ragione, o colla ragione so-
 nza lo sperimento, & l'uno, & l'altro di questi mo-
 imperfetto, & mancheuole, perciocchè non si puo-
 mare veramente medico chi non ha amendue que-
 arti, conciosia, che come à ben medicare non basta
 scienza cauata da gl'altrui libri, o voci, senza la prati-
 cosi la pratica sola senza la scienza non è basteuole,
 sempre che ui manchi, o l'una, o l'altra di queste, è
 cessario, che l'arte zoppichi, come meglio si vedrà
 alla quistione: chi operi meglio, o vn pratico senza
 ienza, o vno scienziato senza pratica. Se la medicina
 arte, & ciascuna arte è habito dell'intelletto, & niuno
 abito puo errare (essendo tutti certissimi) come dua-
 ue hauemo detto nelle diuisioni dell'arti, che alcune
 sono coniettrali, cio è non conseguiscono sempre il
 fine loro, come fa la medicina? Si risponde cio non au-
 uenire dalla parte della medicina, hauendo ella le sue re-
 gole, & ordini tutti certissimi, ma dal difetto di colui
 che opera, il quale molte volte, o s'inganna, o erra, o
 nella quantità, o nella qualità, o nel tempo, o in alcuna
 altra circostanza, & cosi gl'errori della medicina non so-
 no dell'arte, ma del Medico, & molte volte procedono
 ancora dalla difficoltà, o impossibilità della malattia,
 & bene spesso da gl'infermi medesimi, che non solo nõ
 fanno quanto, & come è stato loro ordinato, ma tutto
 l'opposito; nasce ancora molte volte così da gl' spezzati

rendosi nello specchio, il che nõ varrebbe ne nel
 o, nõ da vn barbiere, che zucconasse, o radesse se
 . Se tutte l'arti sono inferiori, & quasi figliuole
 Natura, onde Dante chiamò l'arte nipote di Dio,
 hauemo noi detto di sopra, che l'Architettura la
 ? Rispondiamo, perche ella fa quelle cose, che nõ
 fono fare dalla natura, et la cagione è, perche la na
 (come si vedrà al suo luogo) opera solamente in
 modo, ma la vince però colle sue arme medesime, to
 ndo da lei la materia, & il subbietto suo, & però tut
 : arti sono dopo la natura. Se l'arte è vno habito dell'
 Alletto, & ha tutte le cagioni, et la fortuna non ha ca
 ne nessuna, se non per accidente, perche disse Arist.
 v. i. dell'Etica, allegando il verso d'Agatone, l'arte
 ia la fortuna, & ella l'arte? Forse perche (come sog
 ugne egli stesso) amendue si maneggiano in vn certo
 modo circa le medesime cose; le quali parole interpre
 ndo Eustrazio dice, che amendue, l'arte, et la fortuna
 anno la cagione loro estrinseca, cio è fuori d'esse, &
 opere diuersa dall'operazione, benchè siano poi diffe
 enti in questo, che l'arte consegue le piu volte il fine,
 econdo l'intendimento dell'Artefice, doue il fine dalla
 fortuna non solamente auuiene di rado, ma ancora fuo
 ri dell'intendimento, essendo la fortuna cagione non
 per se, ma per accidente: la qual sentenza d'Agatone
 pare nel vero molto dubbia, conciosia, che quello, che
 consegue l'effetto suo à caso non si puo (come testi
 monia Seneca) chiamare arte, & Aristotile medesimo
 dice, che quiui puo maggiormente la fortuna, doue la
 prudenza è minore, & noi vedemo, che tanto sono piu
 nobili l'arti, & piu stimate, quanto meno ui puo la for
 tuna, credono alcuni, che il detto d'Agatone, si debba
 intendere, & riferire per quei Pittori, i quali non pos

tere da chiſiche vuole) lungaméte, ma perche
 el tempo nol ci consente) n'hauemo disputa-
 olta, non diremo se nó la reſoluzione di que-
 io, il quale nel vero è chiariffimo (come ſi puo
 er le parole medefime d'Ariſtotile nel 111. dell'
 o è, che l'arti conſultano, & deliberano, & mol-
 molto piu, che le ſcienze non fanno, come ſi ve
 iſteſſiſſimamente nella medicina, nell'arte del na-
 , & in tutte l'altre conietturali, bene è vero, che
 n conſultano del fine, ma ſempre de i mezzi à ef-
 conducenti, & in queſto modo ſi debbe inten-
 Ariſtotile, quando dice, che l'arte non delibera, an-
 ve gli ſpoſitori Greci intendano, nell'arti, che non
 conietturali, & è marauiglioso à penſare, come il
 vezunzio, eſſendo huomo Greco, et facendo pro-
 one non ſolo di Oratore, ma di Filoſofo, erri tan-
 & tanto fuori di ragione nell'interpretare quelle pa-
 : d'Ariſtotile, che dicono, ſe l'Arte fuſſe nel legno, el
 non conſultarebbe.

ibitaſi ancora, & diſputaſi, qual piu poſſa, o l'arte, o
 ſperienza, & ricercandoſi in vn Medico perfetto am-
 due queſte coſe, che ſia meglio, quando mancaſſe d'ua
 di loro, o medicarſi da vno, il quale fuſſe buon prati-
 o ſenza ſcienza, o bene ſciéziato ſenza pratica. Alche
 ſpondendo diciamo, che tra l'arte, & la ſperienza poſ-
 ono eſſere due differenze, vna nel conoſcere, perche
 a ſperienza conoſce ſolamente le coſe ſingolari, o uero
 particolari: l'altra nel operare, & queſta ſi puo conſide-
 rare in due modi, o quáto al modo dell'operare, & coſi
 non ſono differenti, perche l'una, & l'altra ſi maneggia
 intorno à coſe particolari, o quanto all'efficacia, o gio-
 uamento dell'operare, & in queſto modo ſono differen-
 ti, perche lo ſperto, o uero pratico opera con maggiore

ate si può considerare dopo l'acquisto, & in questo modo si ricerca la speranza di volere, che
ta, et habbia amendue quelle gambe, che dice
dico, & mediante questa diuisione, & distin-
possono concordare Galeno. Auicenna, &
de in piu luoghi, dove pare, che siano contrari-
amente l'uno à l'altro, ma alcuna volta si mede-
t. chi mi dimandasse, se vno può essere Artista,
grazia Medico, senza la speranza, & non hauent-
dicato, gli risponderai di si, s'egli intendesse di
arte, che s'acquista mediante la dottrina, ma di no,
endesse di quella, che s'acquista per inuentione.
er finire qualche volta questa materia, passerò
nona licèzia delle cortesie vostre alla seconda di-
a non meno o bella, o vile, o difficile, che la prima

Qual sia piu nobile, o la Scultura, o la Pittura.

Disputa Seconda.

© non penso, che niuno di qualche ingegno si ri-
troua in luogo nessuno, il quale non sappia quanto
grande sia stata sempre, & sia hoggi piu, che mai la con-
esa, & differenza non solo fra gli Scultori, & Pittori,
ma fra gl'altri ancora, della nobiltà, & maggioranza fra
la Pittura, & la Scultura, credendo molti, & afferman-
do, che la Scultura sia piu nobile della Pittura, & molti
per lo contrario affermando, & credendo, che la Pittu-
ra sia piu nobile della Scultura, allegando ciascuno in
pro, & fauore della parte sua varie ragioni, & diuerse
autorità, ne penso ancora, che alcuno mi creda tanto ar-
rogante, et presuntuoso, che io osassi di muouere que-
sta dubitazione, & disputa per diciderla, & risolverla,

M

stato & Architetto, et Pittore grandissimo ne
 pi, tiene nel libro, ch'egli scrisse della Pittura,
 fra piu degna, & piu nobile della Scultura. A
 aggiungono tutti i Pittori, che m'hanno scrite
 chi ho fauellato, i quali per nò essere necessario
 ominorò. Ma perche l'autorità non dimostrano,
 chiuggono necessariamente, ma ingenerano so-
 te fede, & oppennione, passeremo alle ragioni
 io dunque primieramente lo Pittura essere stata
 re in grãdissima riputazione appresso tutte le gen-
 massimamente appo i Greci, & i Latini, & prima
 i Toscani, doue furono Pittori eccellentissimi, &
 io racconta, che nella Grecia tutti i Fanciugli no-
 imparauano la prima cosa à disegnare, onde l'arte
 i Pittura fu recevuta nel primo grado dell'arti libe-
 , & sempre hebbe questo honore, che fu esercitato
 uomini nobili, & proibito cò perpetuo bando, che
 no Seruo potesse mai esercitarlo, & se Seneca non
 ole, che ne i Pittori, ne gli Scultori s'annouerino nel
 mera dell'arti liberali, lo fece per lo essere egli Stoici
 i quale erano seuerissimi, & non chiamauono arti li-
 rali se non quelle, non che si conueniuono à gli huo-
 ini liberi, ma che gli facenono liberi cio è le virtù, on-
 e il medesimo dispregia, & si fa beffe ancora delle sciē-
 e, & della Filosofia medesima, non tenendo conto; se-
 non delle morali ad imitazione di Socrate; dicono an-
 tora, che Fabio nobilissimo cittadino Romano non sot-
 lo non si vergognò d'essere Pittore, & scriuere il nome
 suo nelle sue opere, ma diede il nome à così nobile fami-
 glia, & che Marcantonio Imperadore, il quale fu dottif-
 simo, & santissimo, con quelle mani, colle quali daua
 leggi, & reggeua il Mondo, cò quel medesimo dipigne-
 ra, & in un medesimo tempo daua opera grandissima

& l'honore, onde nacque quel detto: l'hono-
 rice: l'arti, & si vede ordinariamente, ch'elle
 mo, o piu, o manco, in questo, o in quel luo-
 condo, che piu, o meno sono amate, o favorite
 ncipi. Onde sotto Alessandro era in pregio,
 sequentemente in l'uso l'arte della guerra: sotto
 sto la Poesia sotto Nerone la Musica, & à ai no-
 mpi sotto Papa Leone tutte l'arti & discipline in
 mpo medesimo, il quale vso (come ogn'uno vede)
 na à gran passi sotto il Virtuolissimo & liberalissi-
 ignor Duca Principe nostro. dicono dunche, che
 tori grandi furono sempre in grande honore ap-
 so à grandi Principi, come hebbe Alessandro il grã
 pelle, & le tauole loro furono pagate grandissimi
 gi, & stimate tanto si da' Pittori medesimi, che vole
 piu tosto donarle alcuni di loro, che riceuerne prez-
 , giudicandole maggiori di qualunque pregio, & si
 l'altri huomini grandi, che per non guastarne vna,
 tennero di pigliare le Città intere intere. Argomen-
 no ancora, la pittura essere molto piu vniversale, cio
 potere imitare la Natura in tutte le cose, percioche
 tra il potere contraffare tutti gl'animali, & tutte l'al-
 re cose, che si possono toccare, fanno anchora tutte
 quelle, che si possono vedere, alle quali non aggiugne
 la Scultura, onde Plinio diceua d'Apelle, ch'egli haue-
 ua dipinte quelle cose, che non si poteuano dipignere,
 cio è i tuoni, baleni, & faette, fanno anchora fuochi: lu-
 minaria: fumisfiati: nugoli: rinuerberi, & altre infinite
 apparenze, come sarebbe l'apparire del Sole: l'Aurora:
 la notte: colori dell'aque: le piume degl'Veceglisi ca-
 pelli, & peli dell'huomo, & di tutti gl'Animali, sudoria
 spume, & altre cose, che non possono fare gl'Scultori,
 concludono dunque, che la Pittura non solo fa piu

Sciullo, o vno, che non sia dell'arte farà piu age-
 sante, o manco male vn viso, o qual si voglia altra
 colla terra, o colla cera, che disegnandolo in vna
 a, o in altro luogo dicono ancora, che si sono troua-
 olti scultori molto grandi senza gran disegno, il
 della Pittura non auuiene, ancora dicono, che i Pit-
 i ordinariamente fanno meglio fare di rilieuo, che
 Scultori colorire, & di qui arguiscono esser piu age-
 la cosa di Pittore diuentare scultore, che di Scultore
 pintore, & consequentemente la Scultura esser piu
 euole, che la pittura, al che aggiungono, che al dipin-
 re è necessario la prospettiva per gli scorci delle figu-
 de' casamenti delle Città, & de' paesi, la quale consista
 e nella forza di linee misurate, di colori: di lumi, &
 l'ombre, onde nascono cose marauigliose & quasi so-
 ranaturali, & in somma dicono, che tutta la macchia-
 ra del mondo dir si puo, che vna nobile, & gran pittu-
 ra sia per mano della natura, & di Dio composta. Ar-
 guiscono ancora dalla magnificenza, & ornamento, di-
 cendo quanto sia cosa magnifica, & quanto adorni il
 vedere vna storia intera, & perfetta con tante varie fi-
 gure di tutte l'età, & condizioni, in tante, & tanto va-
 rie attitudini, cosi d'huomini, come d'animali co i lo-
 ro propri colori di tutte le parti, tanto morti, quanto vi-
 ui, vestiti, & ignudi, sani, & malati: addormentati, & de-
 sturmati, & senza arme: arditi, & timidi: à cavallo, & à
 piè: foriti in vacui luoghi da varie armi, da varie perso-
 ne, cosi in terra, come in mare, & finalmete tutto que-
 lo, che puo accadere in tutti i luoghi, la qual cosa arre-
 ca quello ornamento, & grandezza, che si puo vedere
 si in molti luoghi, & si massimamente nella Capella di
 Roma, & in molte stanze del palazzo. Argomentano
 ancora dalla commodità, & vtilità, dicendo, che molto

he Parte della Scultura, che i Latini chiamano *sculptura*, fu molto innanzi della Pittura, & della *sculptura*, cio è del gittare le statue di bronzo, percionendue queste cominciarono al tempo di Fidia, ancho Fidia fu marmorajo. Dicono ancora d'haver veduto in Roma vno essemplio della Scultura, & della Pittura, doue la Scultura era d'oro, & in su la manistra, & la Pittura d'argento in sulla sinistra. Argouano ancora dalla lunghezza del Tempo, dicendo, che la Scultura è quasi perpetua. non essendo sottoposta à pioggia, ne à fuoco, & altri accidenti à gran pezzo quanto la Pittura, il che apparisce nelle statue antiche delle quali sene truouano infinite, doue delle pitture non è rimasa in pie nessuna, se non se alcune nelle mura di Roma, che hanno dato il nome à quelle, che oggi si chiamano grottesche, & quinci hauer detto il *caricatura*.

Quel dolce pianto mi dipinse Amore, anzi scolpio.

questa ragione rispondono i Pittori in tre modi: prima dicono questo non venire dall'arte, ma dal subbietto dell'arte, il che è verissimo: secondariamente dicono, che niuna cosa sotto il cielo è perpetua, & che le pitture durano centinaia d'anni, il che pare loro, che basta, nel terzo luogo dicono, che si può dipignere ancora ne i marmi, & così saranno eterne à vn modo, allegando l'essemplio di fra Bastiano, & quegli versi del Molza à lui, che dicono:

Tu, che lo stile con mirabil cura

Pareggi col martello, & la grandezza,

Che sola possiede a già la Scultura

A i color doni, & non minor vaghezza,

Si che superba gir puo la Pittura,

N

che gl'altri, la cui arte non pare, che sia quasi altro, ngannare la vista, ma il piu certo sentimento è il tatto, onde chi nega il tatto è di perduta speranza, & qui clamò Lucret.

*Tactus enim tactus; proh diuum numina sancta;
Corporis est &c.*

quando noi vedemo vna qualche cosa, & dubitiamo, se è o non è, ci seruiamo (per certificarci) del tatto. Ora fa ognuno, che il tatto troua in vna statua tutto quello, che l'occhio vi vede, che sia però obietto del tatto, doue in vna Pittura non viene troua nessuna, onde gli Scultori dicono, che la loro arte è vera, & la Pittura dipinta, & che vi è tanta differenza, quant'è dall'essere, al parere. à questa ragione rispondono alcuni, che se bene il Pittore nó fa la persona tonda, fa quei muscoli, & membri tondeggiati di sorte, che vanno à ritrouare quelle parti, che non si veggono con tal maniera, che benissimo comprender si può, che'l Pittore anchor quelle conosce, & intède; la qual risposta quanto vaglia, lasciarò giudicare à ciascuno, perche gli Scultori direbbero, che non negano, che'l Pittore le conosce, & intende, ma ch'egli nolle puo fare. Alcuni altri rispondono, che per questo gli Scultori non imitano piu la natura per far di rilieuo, che altramente, anzi tolgono la cosa, che gia era di rilieuo fatta della natura, onde tutto quello, che vi si troua di tondo, o di largo, o d'altro non è dell'arte, perche prima v'erano & larghezza, & altezza, & tutte le parti, che si danno a' corpi solidi, ma solo sono dell'arte le linee, che circondono detto corpo, le quali sono in superficie, onde come è detto, non è dell'arte essere di rilieuo, ma della natura, & questa medesima risposta, per recitare tutte le parole loro, serue ancora doue dicono del senso del tatto, per-

giudizio mio. Dico dunque procedendo Filosoficamente, che io sumo, anzi tengo per certo, che sostanzialmente la Scultura, & la Pittura siano vna arte sola, conseguentemente tanto nobile l'una, quanto l'altra, & à questo mi muoue la ragione allegata da noi di sopra, cio è, che l'arti si conoscono da i fini, & che tutte uelle arti, c'hanno il medesimo fine, siano vna sola, et i medesima essenzialmente, se bene nelli accidenti possono essere differenti. Ora ogn'uno confessa, che non solamente il fine è il medesimo, cio è vna artificiosa imitazione della Natura, ma ancora il Principio, cio è il disegno, ne mi marauiglio, che tanti grand'huomini, & così peregrini ingegni non habbiano trouato infino qui (che io sappia) questa verità, perche se bene nella sostanza, o uero essenza, & in somma realmente (come dicono i Filosofi) & come diciamo noi, in effetto sono vna medesima, per lo hauere vn medesimo fine, sotto però molte varie ne gl'accidenti, & di qui è nato, che alcuni credendosi prouare la nobiltà dell'arte, hanno prouato hora la difficoltà, hora la vaghezza, hora l'eternità, & hora qualch'altro accidente, & questi non variano la sostanza, perche così è huomo vno picciolo, brutto, goffo, ignobile, ignorante, come vn dotto, nobile, auueneuole, bello, & grande, perche amendue sono il medesimo nella sostanza, hauendo amendue l'anima intellettua, ma variano ne gl'accidenti, & per dare vno essemplio piu accomodato, & piu chiaro: à chi dimandasse quale è piu nobile arte, o quella medicina, che si chiama Fisica, cio è naturale, o quella, che si chiama Cerusica, cio è manuale, si deue rispondere, à vn modo, cio è che tanto è nobile l'una, quanto l'altra, perche nel vero, & in sostanza sono vn'arte medesima, & la cagione è perche hanno vn medesimo fine, cio è la sanità, &

ano frigiones, & hoggi ricamatori, tra tutti i quali
 eccellentifs. Antonio Bachiatca antichissimo amico
 tro, come vi dimostrano largamente l'opere lauora
 la lui all' Eccellenza del nostro Illustrifs. S. Duca. &
 nassimamente la Pittura, & la Scuktura. Quanto al-
 prima ragione gli Scuktori concederebbero tutte le
 se, che in essa si contengono, & direbbero, che tutte
 conuengono medesimamente, & forse piu alla Scul-
 tra, perche il disegno è l'origine, la fonte, & la madre
 i amendue loro, onde i Fanciugli Greci mediante il
 disegno harebbero cosi potuto scolpire, come dipigne-
 re, ma bastaua loro quella prima parte per seruirsene
 forse non meno à l'Architettura, & Cosmografia, chè
 per cagione dell'arte della guerra. Non negarebbero
 gia (penso io) che la Pittura per essere nel vero non so-
 lo men faticosa, quanto alla fatica del corpo, ma ancora
 più diletteuole nell'operarla, et di molto minor tempo,
 Era esercitata piu volétieri, et piu spesso da gl'huomini
 grádi occupati, o in altre professioni, o in altre faccède,
 & alcuni per auuetura direbbero che questo auueniuu
 dalla grá difficultà della Scultura, nõ solo del corpo, ma
 dell'ingegno, & che chi è occupato in ella, nõ può dare
 opera ad altra cosa nessuna. Alla secóda ragione la cóce-
 derebbero, medesimaméte tutta, & cófesserebbero che
 niuno pregio puo pagare vna bella tauola, et che niuno
 honore puo esser fatto da huomo si gráde à vn Pittore,
 che egli nol meriti maggiore, considerata nõ solamente
 la nobiltà di cotale arte, ma la fatica, e'l tẽpo, che necessa-
 riaméte bisogna spenderui, et quãto pochi dopo molte,
 anzi infinite fatiche et sudori diuégano eccellentifs. ma
 direbbero, che il medesimo auuiene, & forse piu, et per
 le medesime cagioni à gli Scultori, i quali nel vero han-
 no sempre hauuto i pregi maggiori, il che è auueniuu

Pittura sopra alla Scultura, ma nelle cose sostan-
 come ne dimostra il tutto, che per lo essere mate-
 , è piu certo, che la vista, s'inganna meno, essere il
 vario, & direbbero, che l'una arte, et l'altra cerca d'i-
 re quanto puo il piu la Natura, ma non potendo
 le figure viue, perche allora sarebbero la natura
 lesima, cercano di farle piu somiglianti al viuo, che
 sono, et potendosi imitare due cose, che si ritruoua-
 in tutti i corpi, cio è la sostanza, & gl'accidenti, di-
 bbero, che essi imitano piu la sostanza, che gl'acciden-
 & i Pittori piu gl'accidenti, che la sostanza. Et certa-
 sa è, ch'una figura di rilieuo ha piu del vero, & del
 naturale quanto alla sostanza, che vna dipinta, il che di-
 mostrano si la figura di Pimmalione, & si, che tutti gl'I-
 oli antichi erano di rilieuo, perche meglio potessero
 ingannare gl'huomini, & tutti quegli, c'hanno o credu-
 o, o voluto dare à credere, che le figure fauellassero,
 hanno prese di rilieuo, come si, vide in Egitto, onde
 nacque quella belliss. stanza, & dottissima del Molza;

Forse ancor sia, che Menfi, & chi già cisse

Di muri Annibì, & ricchi tempij & fregi

D'oro, & di gemme i mostri suoi distinse,

Con voi contenda d'artifizi egregi;

Et doue infino à qui nulla mai finse

Dal di, che n lei mancar gl'antichi pregi,

Ritorni al primo honor, col qual dia poi

Spirar (come già fece) à segni suoi.

Non si nega già, che la Pittura per cagione de' colori,
 & di quelle sottilissime parti, perfettissimamente forni-
 se, & in somma rispetto à gl'accidenti non paria piu ve-
 ra, & massimamente à chi meno considera, & in vna su-
 bita vista, & la ragione è, che niuno sentimento com-

no alcuna cosa, come si vede nel bellissimo, anzi coloso Bacco di M. Iacopo Sansouino, fa ancora cultà non picciola secondo alcuni, che allo Scultori mestiero operare nel modo contrario, ch'egli ha arato, cio è, che quando impara colla terra, lauora lo piu aggiugnendo, & quando scolpisce nel marmo, lauora leuando, & consequentemente con altra regola, il che non auuiene de' getti de bronzo. E in questi sono diuersi gli statuarii da' marmorarii, & à vari di del lauore de' Pittori contrappongono il fare di bronzo, di legno: di stucco: di cera: di terra: di tutto; di mezzo, & di basso rilieuo, & anche à chi è necessaria la prospettiva, et anch'essi leuano paesetti, & case di rilieuo, & molto meglio si comprende, me noi diremmo o l'inferno, o'l purgatorio di Dante di rilieuo, che di pittura, ancora, che simili cose si conuengano per auuentura piu propriamente all'Architettura. La qual cosa si potrà conoscere apertamente, nel sito amendue, che si fa continuamente dal nostro Luca Martini, nel quale, oltre molti altri chiari, & importantissimi errori, se vedrà quanto tutti quegli, che n'hanno scritto infino qui si siano ingannati nella grandezza, & nella positura, et si renderà in questo tempo à Dante da vn solo, tutto quello, che da molti gl'era stato tolto in diuersa età; scortano anche gli Scultori le loro figure ne' bassi rilieui, & vi tirano prospettive. Et se alla scultura mancano i lumi, & l'ombre, che gli dà l'Artefice, vi sono quegli. E quelle che fa la natura stessa, & quasi, e le quali si vanno variando naturalmente, il che non fanno quegli de' Pittori. non ho detto, che i Pittori possono mille volte scancellare, & rifare, doue à gli Scultori non auuiene così, perche, oltra che intendiamo in amendue l'arti di maestri perfetti, c'habbiano l'arte tal-

ntano molte volte & ageuolmente Scultori, & de-
 cultori radissimi, o niuno diuenta pittore, viene
 no essi, perche lo Scultore gli parrebbe abbassarfi,
 quegli, che dicono Michelagnolo essere eccellentissimo
 Scultore per lo essere eccellentissimo Pittore,
 nondono essere il contrario; non è gia dubbio, che i
 tori fanno meglio, & imparano piu al ritrarre dal ri-
 io, che dalle pitture, come testimonia M. Leonbati-
 Alberto, et Michelagnolo l'ha dimostro in S. Loren-
 nelle sue Architetture; col fare i modelli di rilieuo
 quali alla grandezza dell'opere, & Quegli, che dicono
 ne la macchina del Mondo è vna nobile, & gran pittu-
 a, harebbero detto piu veramente secondo ch'io pen-
 o, & come puo vedere ciascuno, se hauessero detto
 cultura, come ne dimostra appresso i Latini il nome
 del Cielo, che vuole dire scolpito, & non dipinto, ben-
 che per dire perfettamente, poteuano aggiugnere, co-
 lorita. Alla quinta ragione, la cōcedono tutta, & anco-
 ra molto piu, che non dicono, ma affermano, che'l me-
 desimo molto piu, & senza alcuno dubbio auuiene nel
 la Scultura: perche altra grandezza, & magnificenza
 arrecano i Bronzi, & i marmi, come veggiamo tutto il
 giorno nella piazza del Duca, & nelle porte di S. Gio-
 uanni, le quali come dicono hauer detto Michelagnolo,
 si conuerrebbero al paradiso che la Cerussa, e'l cin-
 bro non fanno; & quegli, che escono della Cappella di
 Roma, o dalla loggia de Ghigi, & vanno, o nel cortile
 della Valle, o nella casa di Cesi, ne possono far fede. Ma
 che maggior magnificenza, & ornamento si puo vede-
 re, che a Roma la Colonna di Traiano, & in Firenze la
 Sagrestia di S. Lorenzo? Alla sesta ragione, perche
 contiene due cose, concederebbero la prima, che con
 molta piu commodità si dipigne, che non si scolpisce,

he modo anchora il tatto, ma da qualunque ca-
 : ciò si venga i piu disiderano piu le sculture, che
 ture, & per questo credo, che M. Gandolfo giudi-
 mente dopo l'hauere detto, quella stanza à Fra Ba-
 o, che di sopra recitammo, si volgesce à Michela-
 lo, & non meno dottamente, che leggiadramente
 alle.

*D' s' un giorno dappresso in qualche spiaggia
 Miri i santi Atti schiui il gran Scultore,
 Et lei conuersa in dietro accorta & saggia
 Gir con quegl'occhi à ritrouargli il core,
 Perche sempre in honore il mondo l'haggia,
 Spenderà tutti in questa i giorni, & l'hore:
 E i Magnanmi Re del Tebro & d' Arno,
 I gran sepolcri aspettaranno indarno.*

*In che siano simili, & in che differenti i Poeti, &
 i Pittori.*

Diffuta terza, & vltima.

HAuendo veduto, che tutte l'arti sono nella se-
 conda, & vltima parte dell'intelletto pratico, la
 quale si chiama fattibile, & che ciascuna piglia la nobil-
 tà, & l'unità dal suo fine, di maniera, che tutte quelle,
 che hanno i medesimi fini, sono vna medesima, & pa-
 rimente nobili, & essendo il fine della Poësia & della
 Pittura il Medesimo, secondo alcuni, cio è imitare la
 natura, quanto possono il piu, vengono ad essere vna
 medesima, & nobili ad vn modo, & però molte volte
 gli scrittori danno a Pittori quello, che è de' Poëti, &
 così per lo contrario, onde Dante, che come hauemo

be Poëta, ma Filosofo, come chi riduce Vergilio
 oſa, non farebbe oratore, ma Poëta, & per queſto
 ia Ariſtotile, che Empedocle (ancora che hauette
 ro in verſi) non era Poëta, ma Filosofo, il che pote
 noi dire medefimamente di Lucrezio, bene è vero,
 ſe bene la materia è da Filosofo, è però trattata, &
 ſimamente in certi luoghi tanto poëticamente, che
 uo chiamare Poëta in queſta parte, come ſi vede,
 fa Dante, che in molti luoghi tratta le quifione &
 Teologia, & di Filoſofia, & di tutte l'altre ſcienze la
 al coſa non è da Poëti, ma le tratta oltra il numero,
 n. parole, & figure, & modi di dire poetici, & coſi ha
 mo veduto, perche la poeſia ſi chiama arte, & che è
 nile alla pittura, perche amendue imitano la natura,
 ia è da notare, che il Poëta l'imita colle parole, & i pit
 tori co' colori, & quello, che è piu i Poëti imitano il di
 entro principalmente, ciò è i concetti, & le paſſioni
 dell'animo, ſe bene molte volte diſcriuono ancora, &
 ſtaſi dipingono colle parole i corpi, & tutte le fatteze
 di tutte le coſe coſi animate, come inanimate, & i
 Pittori imitano principalmente il di fuori, ciò è i cor
 pi, & le fattezze di tutte le coſe, & perche i concetti, &
 l'azzioni de' Re ſono diuerſe da quelle de' Priuati, &
 quelle de' priuati ſono differenti fra loro, ſecondo le di
 uerſe nature, & profeſſioni, perche altre parole, & altri
 coſtumi ha ordinariamente, & ſi ricercano in vno ſol
 dato, che in vn mercatante, anzi vn medefimo è diffe
 rente da ſe ſteſſo o per le diuerſe età, o per gli uari acci
 denti, le quali tutte coſe ſ'hanno à ſapere & ſprimere
 da' Poëti, & per queſta cagione ſi ritruouano diuerſe
 ſpezie di poeſia, il che non auuiene nella pittura, per
 che tutti i corpi ſono ad vn modo coſi quegli de' Prin
 cipi, come de' Priuati, il che de' gl'animi non auuiene,

lo nel sacrificio d'Efigenia, dipinto Calcante me-
 /liffe doloroso: Aiace, che gridaua: Menelao, che
 speraua, & deuendo dipignere Agamennone, che
 esse di tristitia, & di passione tutti costoro (come
 re di lei) lo fece col capo turato, benchè mostrò in
 sto (come riferisce Valerio Massime) che l'arte non
 aggiugnere alla Natura, perche potette ben dipi-
 re le lagrime dell'Aruspice, il dolor de gli Amici, il
 nto del fratello, ma non gia l'affetto del Padre. E' lo
 to ancora il Vulcano d'Alcamene, il quale mostra be
 sotto la velta d'esser zoppo, ma in guisa però, che
 da grazia, & pare, che se gli conuenga, la quali di-
 rezioni: accortezze: industrie, & accidenti sono co-
 uni (come ne mostrano gl'esempi) così à gli Scultori
 me a' Pittori, Hanno i Pittori, & gli Scultori (come
 ifce Cicero) ancora questo comune cõ i Poëti buoni
 he propongo no l'opere loro in publico, accioche in-
 eso il giudizio vniuersale, possano ammendarle, doue
 fussero ripresi da i piu, onde Apelle, stando dietro le
 sue opere, per intendere quello se ne diceua, racconciò
 non lo, che in vna scarpa, hauendo inteso, doue vn Cal-
 zolao l'haueua biasmata, il quale poi preso da questo
 maggiore ardire, la biasimò ancora in vna gamba, ma
 gli fu riposto da Apelle, il che andò poi in prouerbio:
 Non giudichi vn Calzolao piu su, che le scarpette. So-
 no ancora molte altre somiglianze fra i Poëti, & i Pit-
 tori, & io per me, come non ho dubbio nessunò, che
 l'essere Pittore, gioui grandissimamente alla poësia, co-
 si tengo per fermo, che la poësia gioui infinitamente a'
 pittori, onde si racconta, che Xeusi, che fu tanto eccel-
 lente, faceua le donne grandi, & forzose, seguitando in
 cio Homero; & Plinio racconta, che Apelle dipinse in
 modo Diana fra vn coro di Vergini, che sacrificaua-

o, & ch' non vede nel Bambino della Madonna del
 Appella di S. Lorenzo spresse nel marmo miracolo-
 ente quelle due comperazioni miracolose: l'una nel
 CIII. del Paradiso.

*Et come fantolin, che n' uer la mamma
 Te le braccia, poi, che l' latte prese
 Per l' animo, che n' fin di fuor s' infiamma.*
 l'altra nel XXX:

*Non è fantin, che si subito rua
 Col uolto uerso il latte se si suegli,
 Molto tardato da l' usanza sua.*

la chi potrà mai non dico lodare, ma merauigliarsi tã-
 to, che baste dell'ingegno, et del giudizio di questo huo-
 mo? che deuendo fare i sepolcri al Duca di Nemors,
 & al Duca Lorenzo de' Medici, spresse in quattro mar-
 ni, à guisa, che fa Dante ne' versi, il suo altissimo con-
 etto, percio che volendo (per quanto io mi stimo) si-
 gnificare, che per sepolcro di ciascuno di costoro, si cõ-
 ueniua non solo vn' Emisperio, ma tutto'l Mondo, ad
 vno pose la notte, e'l giorno, & à l'altro l'aurora, e'l cre-
 puscòlo, che gli mettessero in mezzo, & coprissero, co-
 me quegli fanno la terra; la qual cosa fu medesimamen-
 te offeruata in piu luoghi da Dante, & spezialmente
 nel primo canto del Paradiso, quando dice:

*Fatto hauea di la mane, & di qua sera
 Tal foce quasi, & tutto era la bianco
 Quello hemisperio, & l' altre parte nera.*

Come dichiarammo, & dichiararemo altra volta piu
 lungamente. Et qui essendo passata l' hora di buona
 pezza, porremmo fine à questo ragionamento, prima
 alla benignità di DIO, poi alle humanità vostre in fini-
 te grazie rendendo.

A M. Bartolomeo Bettini.

non vidi par Bettin del drutto fore,
 eggedo, che de Marmi huom s'innamora,
 oi, che l'escara notte, & l'Aurora
 isplendente mirai del gran Scultore.
 nza lingua rimansi, & senza core:
 La notte dorme, & par, che dorma ancora:
 L'altra si mostra ognhor, qual esce fora,
 A' tor del Mondo il tenebroso horrore.
 La notte è però punto men scura
 Per tale aurora: & l'aurora punto
 Non perde di splendor. presso a tal notte.
 iuino ingegno, & man piu, ch'altre dotte
 Ha' l'Ciel piu, che mai larga, in un congiunto,
 Perche l'arte non ceda alla natura.

to da me in Grado tenuto e stimato
Benedetto Varchi mio Honorandiss.



L volere, (M. Benedetto mio Honorandiss.) dimandare à me di quel ch'io intendo, circa la maggioranza & difficulta della Scoltura & pittura; io non vorrei farli per l'animo che tenuto ho, & tēgo ancora inuerso le Dottissime attion' vostre. che nonosciessi che per il primo seruitio che chiesto mi è io non volessi farlo, anzi ho di gratia à cenni essere vbidientissimo, ma mi è parso vi siate fondato molto male à dimādar me di tal cosa; & Dio il volesse io fussi abile à satisfarla, per poterui inel gran giuro vostro riuscirui quel che di me vi promettete, & quello che so de essere io stesso? Et per dirui ritrouandomi in Roma doue si fecie scommessa fra dua nostri artigiani di Farnese della medesima disputa, in me tal la rimessono; che per rimanere piu inpacciato, che non sono adesso nel scriuerui questa; andai à trouare Diuino Michelagnuolo: il quale per esser in tutte due queste arte peritissimo mene diceasi l'animo suo. Et chignando mi rispose così; La Scoltura & Pittura hanno vn fine medesimo difficilmente operato da una parte & dall'altra: ne altro pote trarne da esso; Ora hauendomi voi messo in questa fagiolata à me che sono di tal cosa digiuno, se non fussi il pericolo che non facendo questo incorrerei nella disgratia vostra, la quale stimo piu, che se io goffo appresso di le vostre virtu faro tenuto: vi giuro per Giesu Cristo, che ero risoluto mandarui vn foglio bianco, che voi come spirito purgato

Q

douè veggiamo molti artefici che le contorna-
 tamente & ombrando le guastano alcuni al-
 le dintornano & ombrandole con gli abaglia-
 z lumini le fanno parer miracolo; L'arte nostra
 puo far nessuno che non habbia disegno gran-
 de, & vn giuditio perfetto atteso che si fa in vn
 di luogo scortar vna figura di sei & parer viu-
 a in vn campo pianissimo che grandissima cosa: et
 tura è tonda perfettamente in se e quel che la pa-
 er questo disegno et architettura nella idea espri-
 talor dello intelletto in elle carte che si fanno, &
 uri & tauole, di colore & disegno, ci fa vedere gli
 i e sensi inelle figure et le viuezze di quelle oltre
 raffa perfettamente i fiati, i fiumi, i venti, le tempe-
 : poggie, i nuuoli, le grandini, le neui, i ghiacci, i
 ni, i lampi, l'oscura notte, i sereni, il lucer della lu-
 lampeggiar delle stelle, il chiaro giorno, il Sole, &
 splendor di quello: formasi la stultitia, & la sauiezza
 lle teste di pittura, & inesse si fa le mortezze, & vi-
 zze di quelle variasi il color delle carni, cangiansi i
 nni, falsi viuere & morire, & di ferite coi sangui si fa
 der i morti, secondo che vole la dotta mano & la me-
 oria dun buono Artefice. Ma doue lascio i fuochi che
 dipingano limpidezza dellaque, et in oltre veggiamo
 lare anima viuente dico lore alla immagine de pesci, et
 viui viui le piume degli uccelli apparire; che tiro io
 della piu mostra de capegli, & della morbidezza delle
 barbe, i color loro si viuamente stilati & lustri che piu
 viui che la viuezza somigliano doue quilo Scultore du-
 ro & sassosi pelo sopra pelo non puo formare. Oime
 M. Benedetto mio doue m'hauete voi fatto entrare in
 vn pelago di cose che non ne usciro domane: compren-
 dendon sotto questa arte tutto quello che la natura fa

Q ii

**Indolo vno gli faceuon di capo che questo à scot
 non veddi mai fare ; & per che il disegno è madre
 gnuna di queste arte;essendo il dipignere disegna-
 piu nostro che loro ; atteso che molti Scoltori ec-
 temente operano , che nõ disegnano in carta nien
 & infiniti Pittori che nõ han disegno, come hanno
 re vn quadro, se è da eccelléte Maestro dipinto luci-
 do i contorni, e lo contrafanno di colorito. Si simi-
 quello, che molti ingannati si sono , che da per essi
 n hauendo disegno far non lo potriano , nascendo
 esto dalla difficultà dellarte:hauiamo visto nel diuin
 ichelagnolo à di nostri à vno Squadratore di cornice,
 e ha in pratica i ferri,disegnando insul fasso, & dir:
 eua qui & lieua qua: hauer condotto vn termine nel-
 sepoltura di Iulio II. Pontefice.per la facilità dellarte
 ondotto:onde vedendolo hauer finito disse à Michel-
 gnolo che gli haueua obligo,hauendoli fatto conosce-
 re che haueua vna virtù che niente ne sapeua ; In som-
 ma vna minima parte della pittura è vn arte istessa da
 noi tenuta,& tutta insieme vna cosa grandissima;doue
 secondo il mio poco sapere risoluomi che pochi rari et
 perfetti di questa arte si conduchino che in questa arte
 à imparare bisognino,di che pensato ho meco qualche
 volta dicendo,che fello studio et tempo & suggesttione
 che à questa arte ho messo per far quei quattro Berlin-
 gozzi chio fo à vn altra scientia l'hauessi donato credo
 ho non m'inganno che viuo Canonizzato, et non mor-
 to farei : Tanto piu vedendo questo secol doggi ripie-
 no di tanti ornamenti nelle figure & nellaltre apertené-
 tie,della quale mi par quando vn Pittore ne sia priuo e
 della inuentione d'ogni cosa madre honoranda:la qua-
 le con dolci tratti di Poesia sotto varie forme vi duce
 l'animo è gli occhi prima à marauiglia stupenda. Et ve-**

Molto dotto M. Benedetto Varchi mio honorando.



L proponiméto mio M. Benedetto
 vertuosissimo è di scriuerui in quel
 modo, che io saprò piu chiaro, &
 breue quale delle due piu eccellenti
 arti, che con le mani si facciano ten-
 ga il grado principale, & queste sa-
 ranno la Pittura, & la Scultura: &
 a ponendo le ragioni dell'una, & poi quelle del-
 l'altra, & verro comparando insieme, & così si potrai ve-
 dere à quale di loro si debba l'altra preporre, & perche
 stando d'accostarmi dall'una delle due, come in ve-
 ro mi pare accostarmi alla piu vera parte, cio è dalla
 parte della pittura, pigliaro per hora la sua difesa, po-
 nendo nondi meno le ragioni della parte opposta fedel-
 mente, & con quantà verità piu per me si potrà mate-
 riarla in vero molto difficile, & che harebbe bisogno di
 molta, & diligente considerazione, ne io prometto pe-
 rò parlarne à pieno ma come io dissi piu chiaro, & piu
 breue, che io potrò. Sogliono adunque quegli, che
 della scultura sono, o artefici, o partigiani addurre fra
 altre loro ragioni, che la scultura per essere piu perpe-
 tua, che la pittura, & per questo volere, che ella sia mol-
 to piu bella, & piu nobile perche dicono, che quando
 dopo lunga fatica si còduce à somma perfezzione qual
 che opera durádo lungo tempo tanto piu si viene à go-
 dere, & così viene piu lungamente à rinfrescare la me-
 moria di quelli tempi ne quali, o per quali ella fù fatta,
 adunque è piu vtile, che la pittura. Dicono ancora, che
 con molto maggior fatica si fa vna statua, che vna figu-
 ra dipinta per rispetto del subbietto durissimo come fa

uello, che l'accompagna, & così di dietro le
 & vedere corrispondere le parti dinanzi a que-
 o, & di dietro, & vedere come i muscoli co-
 io, & come fornicano, & godersi molte belle
 dantie, & in somma girandosi intorno ad vna fi-
 uere intero contento di vederla per tutto, &
 esto essere di piu diletto, che la Pittura. Vo-
 ancora innazarla con dire la scultura esser mol-
 gnifica, & di grandissimo ornamento nelle Cit-
 perche con quella si fanno colossi, & statue si di-
 zo, & si di marmo & d'altro, che fanno honore à
 omini illustri, & adornano le terre, & pongono
 a negli huomini, che le veggano di seguitar l'ope-
 rtuose, per hauere simili honori, onde ne segue
 dissima fama, & giouamento. Ne mancano di
 , che bisogna essere molto auuertito nelle Sculture
 seruare tutte le misure come di testa, & braccia, &
 abe, & di tutte l'altre membra per esserui la riproua-
 ipre in pronto, ne si potere difraudare misura alcu-
 come se puo nelle pitture, doue non è tanta ripro-
 , ne essere di manco contento, che difficoltà trouar-
 in essere reale, & da poterle misurare à sua voglia il-
 re della Pittura non auuien sempre, & per questo la
 cultura esser cosa manco fallace, & piu vera. Mostra-
 o ancora, che la scultura oltre alla grandezza dell'arti-
 izio sia di non piccolo vtile potendosi seruire di sue fi-
 gure per reggere in cambio di colonna, o di mensole, o
 sopra fontane per gittare acqua, o per sepolture, o per
 infinite altre cose, che si veggiono tutto il giorno, do-
 ue della Pittura non puo farsi altro, che cose finte, & di
 niuna utilitate altro, che di piacere, & per questo esse-
 re piu vtile la Scultura.

Dell'altra parte cio è dal canto della Pittura non

R

te leui, doue non bisogna, perche altramente
 bbe quello, che ricerca l'arte, ma farà il suo mo-
 nto fornito, doue potrà aggiugnere, & leuare
 piu facilmente, che il dipintore, & di poi trapor-
 o all'opera con fedeli misure nõ harà di bisogno
 te per hauer leuato troppo, ma quando pure vo-
 o gli bisognassi porui chi non sa, che acconcia-
 : possano, hor non si fanno i colossi di molti pez-
 :a quante figure si rifanno i busti & le braccia, &
 o, che manca loro? senza i tasselli, che si veggiano
 molte figure, che sono vscite nuoue con simili
 e di mano del loro artefice, si che ne in questo con-
 l'arte, perche quando vna figura sia d'infiniti pez-
 ur che stia bene non da noia alla bontà dell'arte.

ano rispondendo alla terza ragione, che bene è ve-
 che ambedue le dette arti si fanno per imitare la na-
 a, ma quale delle due piu conseguiscano l'intento
 o risponderanno piu di sotto solo dicono, che per-
 esto non imitano piu la natura per far di rilieuo, che
 rimenti, anzi tolgono la cosa, che gia era di rilieuo
 ta dalla Natura, onde tutto quello, che visi truoua
 tondo, o di largo, o d'alto non è dell'arte perche pri-
 a vi erano & larghezza, & altezza, & tutte le parti,
 he si danno a' corpi solidi, ma solo è dell'arte le linee,
 he circondano detto corpo, le quali sono in superfi-
 cie, onde com'è detto non è dell'arte l'essere di rilieuo,
 ma della Natura, & questa medesima risposta serue an-
 cora doue dicano del senso del tatto, perche il trouare
 la cosa di rilieuo di gia è detto non essere dell'arte.

Non fornita.

Il Bronzino.

R - ii

difficultà d'un braccio in aria cò qualche cosa in ma-
difficile e sottile à condurla che non si rompa, oltre
 questo non potere rimediare quando è leuato vn po-
 roppo (questo è ben vero, oltre à questo hauerla ac-
 lato **benissimo** per vn verso) & poi per gli altri nõ
 ha à ritrouare, quando per màcamento di pietra in
 lche lato, per la difficultà grande che in accordare
 portionate tutte le parte insieme à tondo, non po-
 do ben mai vedere come l'ha à stare, se non fatta che
 e se le non sono cose minime, e non va rimedio; ma
 on harà fondamento di disegno che incorrerà in er-
 ri, o in auertenze troppo euidenti, che le cose mini-
 e si possono male fugire nelluna è nell'altra, ecci anco-
 e varii modi di fare, come di marmo, di bronzo, e tã-
 varie sorte di pietra, di stucho, di legno, di terra, e
 molte altre cose, che in tutte bisogna gran praticia, ol-
 tre alla fatica della persona, che non è piccola, ma que-
 a tiene l'huomo piu sano, fagli migliore complessio-
 ne, doue che el Pittore è el contrario, male disposto del
 corpo per le fatiche dell'arte, piu tosto fastidi di mente,
 che aumeto di vita (troppo ardito) volonterosò di imi-
 tare tutte le cose che ha fatto la natura co colori, per-
 che le paino esse (e ancora migliorarle) per fare i sua la-
 uori ricchi, e pieni di cose varie, facendo doue accade
 come dire splendori, notte con fuochi, e altri lumi simi-
 li, aria, nugoli, paesi lontani, e d'apresso, casamenti con
 tante varie offeruanze di prospettiua, animali di tante
 sorti, di tanti vari colori, e tante altre cose, che è possi-
 bile che in vna storia che facci vi s'interuenga cio che
 fe mai la natura, oltre a come io dissi di sopra migliorar-
 le, e col arte dare loro gratia, e accommodarle, e com-
 porle doue le stanno meglio; oltre à questo è varii mo-
 di di laouare, in fresco, à olio, à tempera, à colla, che in-

**che io vi sono ossequente e a' piaceri vostri paramo, Sommi aueduto che la ripreso vigore, e non le erebbe isto quaderno di fogli, non che tutto queperche le ora nella beua sua, ma io perche le non vi essino cerimonie troppo stucheuoli per non vi infaire non la intignero piu nello inchiostro, pure che si ferua cosi tanto che io noti i di del mese, che sono
III. di Febraio.**

Vostro Iacomo in casa.

a tale da dare giudizio sopra vna si fatta quistione è questa della Scultura & Pittura, dirò in parole l'opinione mia, come mene richiedete, nõ do mancare alle domande vostre, volendo piu toster tenuto da tutti in questo arrogante, & presuntoso, che da voi sconoscente, ò infingardo. Et se farò e, lo fò perche la opinione mia, resolutamente è stata, & basterauui ella senza altra ragione, perche non tanto chiara, & hauendone voi hauuto da alitte le cose in pro & in contro, tutto farebbe superfluo: non ragionerò ancora della eternità, della fatica, della difficoltà, ma solo della nobiltà, la quale giudico la Scultura tengo il primo grado, rappresentando cosa propria, et essere quello che l'è, et nõ quello, che fare come fa la Pittura. Guardate per tutti i versi, la bellezza, sempre parteciperete piu cose del vero, & toccherete l'idola, le sentirete, doue nella Pittura non è così, se bene ancora lei da piacere grandissimo nel vederla. Et se egli sia il vero se lo conosce ogn'uno, & voi bene tanto ogn'altro, che hauete veduto Roma, doue sono tante Pitture eccellenti, et la volta de' Ghigi, et le camere del Papa, & la Cappella di Michelagnuolo, & doue sono tante, & si fatte Sculture, come si veggono nel Corridore del Cardinale della Valle, nel giardino del Cardinale Cesis. In Bel vedere, & nell'opere di Michelagnuolo, della quali qui ancora sono quelle diuine, che voi non sapete, & di Donato & d'altri huomini valorosi, che se bene quelle pitture vi danno contento & piacere, non manco lo fanno le Sculture, oltra che vi rappresentano il vero della natura, doue ha l'artefice la sua fine, la quale dà piu nobiltà all'arte, appressandosi piu, & piu felicemente conseguendo l'intenzione sua, la quale è dimitare in tutto quello che può la natura, la quale

Al Molto dotto M. Benedetto Varchi mio honorando.



L molto mio Honorando M. Benedetto Salute : Effendo V. S. tanta bene struita in ogni scienza, benissimo da voi poteui senza il mio parere dichiarare la verita, non solo di quello che mi domandate, ma di molto maggiore dubio, se dubio è in tal caso, et

gha che dubio ci sia benissimo quello haresti riso e terminato. Ma vsando quella tanta benignità à riedermi non posso fare che imparte à si nobile ispirazione, à si honorata adimanda io nõ risponda quello che me ne sento : ma certissimamente che non è piccol peccato alle mie si debile spalle, tal che meglio saria il tacer e poco dirne, e per sodisfare in parte. Primieramente debete la pittura essere arte nobile, e da gli antichi assai apprezzata, rispetto alle molte difficoltà che in quella si comprendano per quegli che in quella s'affaticano : e fate che ogni cosa ha in se due contrari che hauendo la pittura certe difficoltà, anchor tiene in se qualche dilettevole attatione, le quali porghano assai piacere à vno Pittore, che hauendo lui nella idea sua vna inuentione, e con pochi danari, e con no molto tempo si puo sfoghare il suo pensiero senza richiederne troppo o nulla persona questa propieta darte porge al Pittore vn gran conforto : e appresso ancora tiene non poco contento il Pittore, e questo sia delli colori, i quali si manegiano che ordinando quegli il Pittore, e manegiandogli ne piglia piacere perche danno diletto alla vista, e cosi ancora quegli che non intendano molto ne pigliano diletto : Ancora tiene il Pittore vnaltro piacere quale e grandis-

S ii

La **tauola** perde in vista la sua proprietà, cioè che essendo piana apparisce non piana e con varie forme, secondo che allo Pittore è venuto bene dentro formarui il mo-
 lo che l'arte sforza la natura. Et questa è la massima generale e la strema loro fatica, & in questo consiste il tutto, & per questo ogni Pittore sa fatica: che certamente non è piccola difficoltà, e merita gran commendatione e fama: non dico li ottimi Pittori, ma ancora li mediocri, & per ciò questi da me assai sono comandati, e laldati, e honorati; ma non sono piu li tempi de Mecenati, che le opere della pittura e scultura erano pagate con tanto peso di talenti doro, & nasce che gli huomini pensano la loro fama hauerla per altre vie, le quali tendano piu al vitio che alla virtù.

Hauendo parlato M. Benedetto della pittura, e volédo impartire ragionare di quello che mostra la vostra il suo desiderio me vopo il trattare adesso dell'arte degli Statuarii, che così dagli antichi chiamati erano quegli che hoggi il vulgo chiamano Scultori. Certamente arte nobilissima arte dico, rispetto che l'è faticosissima di corpo, ma sciezza piu presto dir si potria. Considerando alle cose dell'anima e quanto sempre bisogna hauere lo spirito leuato e desto. E vi dico M. Benedetto che dappoi la vostra humanissima risceueti souentamente ho pensato quale piaceuolezza ha in se questa arte della Scultura, et rauolgedomi nel pensiero in vna parte e in vn'altra per raccontare di quella qualche benignità, come nella pittura si truoua, io in questa nulla ne ritruouo. Talche bisogna raccontare tutte fatiche, tutte difficoltà, tutte rigidità, tutte scabrosità, tutti dispiaceri, tutti sospetti, tutte gelosie e malinconie che quella porge quasi per infino alla fine, talche dal suo principio e mezzo, e quasi infino al fine poco dolce, a contento ho diletto. ci

ocabolo del arte fanno tanto con varie adulatione ;
 erche non sono stati cortegiati, e non hanno auute lo
 beretate, e per non essere cacciati di quei luoghi, che
 ar loro hauere appresso à quel Principe che mai re-
 tano di biasimare altri, e lodare loro, o uero accade
 peggio che saranno alcuni che hanno conuenienza e si-
 militudine di pouertà d'ingegno e ambondanza d'inui-
 dia, e malignità che per quella conuenienza di uentano
 amici, la quale amicitia non partorisce se non male, e de
 falsa amicitia, perche è fondata in sul vitio, e non in su
 la virtù: e che fanno questi tali fanno sete insieme e lo-
 dano sempre loro, e biasimano sèpre altri, e tutto que-
 sto nasce da debolezza che in loro; che se si sètissino sof-
 ficieti da per loro attenderebano à fare quello che sapel-
 lino, e non cercherebano che altri gli puntelassi e ge-
 nerosamente e veramente e virtuosamente loderebba-
 no il bene e ogni virtuosa opera: e odirebbero ogni vi-
 tio, e vorrebbero essere huomini da per loro pur fac-
 cendo piacere à ogni huomo, e così facendo si mostre-
 rebbero huomini virtuosi. E vi para M. Benedetto
 che io sia uscito di materia, ma non si può fare che col
 ragionare alcuna volta l'huomo non trascorra in cose
 che à proposito sono per mostrarui questa Scultura à
 quante cose è sottoposta: & ritornando dico che se quel-
 la Republica, o Principe nò da facultà allo Scultore da
 fare de l'opere da per se lui proprio nò può rispetto alle
 difficoltà dette alle quale nò è sottoposto vno Pittore,
 talche sello Scultore nò ha queste comodità, el bisogna
 chel bestemmi l'arte, e la natura che gli ha fatto tanta fa-
 tica durare: ho che lui faccia quello che già fece vno
 nostro passato che lungo faria à raccòtare, e troppo mi
 dipartirei dal soggetto: o felicissimi Poeti e Filosofi che
 senza lo aiuto d'altri li vostri altissimi còcetti esprimere

auere prima troppo leuato del marmo, e non po-
 ricorreggere bisogno fare con máco vn quarto di
 io di capo: & taluolta pensando fare meglio con
 are de pezzi al marmo hanno vituperato loro, &
 a l'arte la sua propieta: or dico che al buono Scul-
 è sempre in lui vna continua gelofia che la materia
 manchi, e al Pittore questo non auuiene, per scan-
 do il difetto, e rifatto, nullo s'auede che difetto vi
 a lo Scultore quando rapicca il marmo volendosi
 ire con rapicare il marmo, o il pezzo, à tutto il mó-
 'accusa per istolto e inetto maestro: hor guardate
 difficile e laboriosa propieta tiene in se questa pro-
 one senza che doppo questa ne seguita appresso la
 ezza della materia, donde ne nasce quella lunghezz-
 el tempo che bisogna à condurre vn opera, perche
 ete che tutte le cose hanno bisogno de loro princi-
 , e poi il mezzo che da questo ne seguita la fine che
 anti che à essa fine s'ariui, vi bisogna quella fermezz-
 d'animo, quella assiduosità, quella patientia, tãto che
 ne s'ariui, non altrimenti che fa la natura à poco à
 co che nulla produce di fatto, & tutto fa con tempo
 principio, e mezzo, e fine, che ben quello Statuario,
 zi propio Filosofo ad Alessandro Magno rispose,
 ando lo domando che cosa era la Scultura, e degli à
 ti, che altro non era che vna seconda natura, e affer-
 ando questa sententia in pietra, si sculpirno tal parole
 publico rimasano, e alli nostri tempi o quanti di que-
 ti Statuarii si trouerrebano che vna minima parte di
 ilofosia in loro regnafi, anzi inhumani, superbi, auari,
 nuidiosi, maldicenti, tal che non virtuosi dir si posso-
 no, ma istesso pessimo vitio, e tutto nasce da vn poco di
 rinalzamento di fortuna che à ognuno dimostrano la
 loro pouera natura, pouera dico di giuditio e di con-

T

: Scrudendo dico la pittura ha la difficulta de lome
 e lumi : e la scultura ha la difficulta de lauorare la
 eria, la pittura ha la difficulta delli scorci, & la scul-
 ha la difficulta che doue lo Pittore fa vna figura,
 vna sola vista, lo Scultore ne ha da fare molte, per
 gione che sopradette sono, & la pittura ha in se la
 ola che è piana e via à far parere su varie cose, e lo
 ltore nõ puo doue hietua mai fare che nõ apparisca,
 cancellare tale difetto, ne quel piu opera vale nulla.
 ittura il tépo brieue il foco lacqua il giaccio, la rui-
 : consuma e risolue, la scultura con gran fatica, solo
 mpo la spegne di modochel mi pare che concru-
 si possa la scultura hauer in se piu difficulta in ogni
 di gran lunga, e per consequentia essere molta piu
 ile che per la eternità si fa cosa diuina, cioe immor-
 , che se altra nobiltà nõ hauesi che questa sola par-
 alla eccede sopra à ogniakra arte senza comperatio-
 e questo sia quel che schanni ogni persona, e per nõ
 ltiplicare nel dire, lascero molti essempi che dir si po-
 no : Io non vi voglio ragionare de modi del fare il
 rmo fuora delle statue tonde, la difficulta del fare i
 si rilieui, e poi quelli che sono di mezzo rilieuo, e
 poi vno altro modo che è piu che mezzo rilieuo, che
 vien poi la statua tonda, queste cose lasciero indistin-
 perche inaltro luogo n'ho io scritto che vn di vi farò
 dere che proposito mi viene in cio molto dilatarmi,
 ue io harò bisogno se degnar vi vorreti di vdirmi à
 ngo : & tornando alla prima materia solo vno essem-
 o addure vi voglio alla memoria che io so che doue-
 sapere quante donne sono per la Fiandria, e per la
 rancia, e ancora in Italia, lequali dipingano i modo-
 re in Italia i loro quadri di pittura, sono tenuti in buò
 regio: ma in loco nissuno per tempo alcuno si truoua:

che di questo io mi penta, confidandomi in vostra
 carità vi ho dato sì lúgo fastidio : pregoui che que-
 sto malò scritto appresso à voi il vogliate tenere à
 sa che altri piacere di ciò à pigliare non sene habbia
 per molte ragioni io non harei forse con nissuno
 o tanto largamente scritto : pregoui che mi amiate
 uore come io voi amo.

Bene valete.

Vostro Francesco Santo Gallo.

a se è bello, bello ve lo mostra, tale che à me mi pare
 scultura sia la cosa proprio, e la pittura sia la bugia. E
 vultendo hauere à contrafare la bugia, contrafarei in
 tanto à me vn Pittore. E di questo ho dito quello mi
 re circa à la scultura: mi pare e tengo certo, che piglià
 el primo Scultore che operassi bene, el primo Pitto-
 che dipignessi bene, e di quale forma facesse o linee,
 queste disegnate, truouerete sempre nello Scultore piu
 stanza che nasce ch'opera piu il vero. E anchora per
 altro verso fate la comperazione, pigliate el piu gof-
 Scultore, el simile Pittore: e fate fare le medesime co-
 dette disopra, sempre vi conoscerete la medesima su-
 stanza, à tale che se io vi volessi scriuere la difficoltà
 della scultura, e suoi principi, e mostrarui molte cerimonie,
 e, come fa chi la vuole o curmare, o abellila, perche
 se si fa conoscere cosi la nobiltà, come lessere perpe-
 tua. E se bene io mi ricordo in Roma hauere visto fin-
 la scultura e la pittura fatta in questo modo, la scul-
 tra doro, e la pittura d'argento, e in su la mano destra,
 la scultura, e in su la sinistra la pittura: perche io potrei
 riuere assai, ma farebbono in vltimo da queste dire in
 vna, tornerebbono in eguale forma, luna e l'altra. e per
 questo fo fine, e mi vi raccomando, e state sano. Fatta
 di xv. di Febraio M D X L V I. à Castello.

Vostro Tribolo,

T iiii

accendole disegnate in carta con tutta quella misura e
 gratia che in disegno si puo mostrare, e poi volédo da
 quel disegno colle medesime misura farà o la colóna, o
 vaso di scultura diuine opera, nõ à gratia, pezzo gra
 ta, come mostraua il disegno, anzi par falso e scioç
 o, ma facendo il detto vaso o colonna di rilieuo, e da
 quello o con misure, o senza metterlo in disegno diuie
 e sopra modo gratiatissimo, e per mostrarne vno gran
 e essemplio alleggerò il gran Michelagnolo, non hauen
 o mai hauuto in tale arti maggiore maestro, che volen
 o mostrare à i sua squadratori con i scarpellini certe
 nestre, si messe à farle di terra piccole, innanzi che ve
 issi ad altre misure col disegno. Non dico o di colon
 e e darchi, e daltre molte belle opere che di suo si ve
 e, qual son tutte fatte prima in questo modo: gli altri
 che hanno fatto e fanno professione di Architetto tira
 no le opere loro da vn piccol disegno fatto in carta, e di
 quello fanno il modello, e però sono mancho sufficiéti
 li questo Angiolo. Anchora dico che questa marauig
 gliosa arte dello statutare non si puo fare se lo Statuario
 non ha buona cognitione di tutte le nobilissime arte,
 perche volendò figurare vn milito, con quelle qualità
 : brauure che s'egli appartiene, conuien che il detto
 maestro sia brauissimo cõ buona cognitione dellarme
 & volendo figurare vno Oratore conuien che sia elo
 quentissimo, e habbia cognitione della buona scienza
 delle lettere; volendo figurare vn Musico cõuiene che
 il detto habbia musica diuersa, perche sappia alla sua sta
 tua ben collocare in mano vno sonoro instrumétto, che
 gli sia di necessità l'esser Poeta, di questo penso che il
 valéte Bronzino ve n'hara scritto à pieno. Ci faria mol
 te & infinite cose da dire sopra tale grande arti della
 scultura, ma assai basta à mi tanto gran virtuoso qual

vere, che la scultura fusse la lanterna della pittura, &
 ne da l'una à l'altra fusse quella differenza, che è dal So-
 lla Luna. Ora poi che io ho letto nel vostro libret-
 to doue dite, che parlando filosoficamenee quelle cose,
 ne hanno vn medesimo fine sono vna medesima cosa,
 & mi son mutato d'oppénione, & dico, che se maggio-
 re giudizio, & difficoltà, impedimento, & fatica non fa
 maggiore nobiltà, che la pittura, & scultura è vna me-
 desima cosa, & perche la fusse tenuta così non douereb-
 be ogni Pittore far manco di scultura, che di pittura,
 il simile lo Scultore di pittura, che di scultura, io inten-
 do scultura quella, che si fa per forza di leuare, quella
 che si fa per via di porre è simile alla pittura, basta che
 enendo l'una, & l'altra da vna medesima intelligenza,
 io è scultura, & pittura si puo far fare loro vna buona
 pace insieme, & lasciar tante dispute, perche vi va piu
 tempo, che à far le figure. Colui, che scrisse, che la pittu-
 ra era piu nobile della scultura se gl'haueffi così bene
 intese l'altre cose, che gl'ha scritte l'harebbemeglio scrit-
 to la mia fante. Infinite cose, & non piu dette ci farè da
 dire di simile scienze, ma come ho detto vorrebbon
 troppo tempo, & io n'ho poco, perche nõ solo son vec-
 chio, ma quasi nel numero de'morti; però priego m'hab-
 biate per iscusato, & à voi mi raccomandò, & vi ringra-
 zio quanto so, & posso del troppo honor, che mi fate,
 & non conueniente à me.

Vostro Michelagnolo Buonarroti in Roma.